ARDITISMO CIVILE

MILANO • LIBRERIA EDITRICE DE L'ARDITO • L. 3.50

Meglio un istante da Ardito,
che cent'anni da vigliacco!

Arditismo Civile

(*Comizio Fascista di Piazza Belgioioso*
10 novembre 1919

« La piazzetta più aristocratica e « codina » di Milano scelta per arena. Un « camion » rude ancora di guerra per arengo. La casa di Alessandro Manzoni (rossa assai meno della casa di Marinetti) per sfondo. Torce. Razzi. Occhi scintillanti. E, sovra tutto, anime di fiamma. La spiritualità, l'energia d'Italia condensate in quel braciere centrale. E parole di avvenire. . . . .

. . . .

. . . .

Chi scudiscia i cuori? Chi pugnala le arie? Vi è lassù una fronte che sfida i frontoni dei palazzi. Una bella testa di cospiratore mazziniano e di legionario garibaldino insieme. Luciano Manara sulla scala di Villa Corsina ebbe quella serenità fosforea di pupille, quell'onore di pizzo nero al mento formidabile.

E' Ferruccio Vecchi, il Capitano arditissimo che capitana l'Arditismo, questo meraviglioso sciame di farfalle di acciaio che hanno per ali delle fiamme di tutti i colori.

All'eco delle sue sferzate anticlericali trema la vicina cupola di San Fedele. Si sente che egli scardina delle chiuse arrugginite e che il fiume dell'Italia ardita sfocia dietro a lui ».

PAOLO BUZZI

(*dal «Popolo d'Italia»*)

(Da un Acquarello di *GIANNI CAMINADA*)

FERRUCCIO VECCHI

ARDITISMO CIVILE

I.ª EDIZIONE: DAL 1.° AL 4.° MIGLIAIO.

Libreria Editrice de l' ARDITO

Milano - Via Cerva, 23

Anno MCMXX

DELLO STESSO AUTORE:

La prima opera di Ferruccio Vecchi è stata **un fatto,** *non un libro scritto:* **lo sfasciamento** *del giornale bolscevico AVANTI! compiuta il 15 aprile 1919, capeggiando vittoriosamente il Popolo Milanese*

INDICE

UNIVERSALITA' DELL'ARDITISMO

A mio Padre e mia Madre: le uniche cose che la guerra non ha distrutto

Agli Arditi di guerra e agli Arditi Civili: le più belle cose che la guerra ha creato

Milano - Tipografia E. ZERBONI - Via Cappuccini 18

Ai Romanzieri

Nella letteratura di tutto il mondo, e specie in quella nostrana, si è sfruttato il lato brutto della guerra: morti, mutilati, feriti, paura, fucilazioni, pescecanismo, svezzamento dal lavoro, scioperismo, prostituzione e tutti i lutti con cui inevitabilmente essa ha colpito la società. Ma vediamo un po' se ci riesce di scorgerne i risultati positivi. Infatti ha abbattuto tre imperi, ci ha dato una vittoria stragrande ed ha creato gli Arditi: fenomeno parallelo all'aumento sorprendente della nostra popolazione e indiscutibile sintomo di prodigioso sviluppo; fenomeno morale che ha le radici nella inesauribile fertilità della nostra razza, la quale in agguato attende il momento opportuno per dare la scalata al primato mondiale. È mia intenzione scoprire i muscoli sani del Paese per affermare che con essi si giungerà a qualsiasi meta; la letteratura negativa — quella della paura — in blocco la condanno e la consacro alle latrine e alle mutande dei suoi autori e dei conigli clerico-pussisti.

Ai Socialisti

L'esasperante disprezzo della guerra ha momentaneamente ucciso negli individui il senso della generosa lotta — unica dignità umana — e la volontà di seguire i loro capi che sempre indietreg-

giarono davanti alle difficoltà ed alle responsabilità. I pastori socialisti è inutile che oggi chiedano alle loro masse la rivoluzione, perchè le parole dell'uomo valgono solo s'egli ha un passato di fatti che ne provino la sincerità e la serietà.

La vigliaccheria loro non avrà però spento per sempre l'eroismo di esse, perchè questo popolo, che alla prova è già stato eroico, lo sarà ancora e seguirà chi prima gli darà l'esempio, come fece in guerra. Il suo destino lo lega a quello degli uomini d'azione: esempio, D'.

Quando questa ubbriacatura di perdizione sarà passata, il coraggio *riprenderà — accanto all'ingegno — il suo posto d'onore e ridiventerà il primo fattore di civiltà, come fu primo fattore di Vittoria.*

Ai Comunisti

Chi immagina un comunismo di idee, di classi, di condizioni economiche, sogna ad occhi aperti come chi suppone che la terra nell'avvenire diverrà una immensa pianura. Questa ipotesi si potrebbe accettare solo nel caso ch'essa un giorno si spegnesse, chè, altrimenti, basterebbe il più piccolo fenomeno tellurico per ridarle la primitiva disuguaglianza; come alla società comunista, basterebbe lo scatenarsi di nuove passioni ideologiche per determinare ancora nel suo seno il dislivello delle classi e l'avvento delle dittature più o meno feroci o durature. La maschera dell'uomo è la pace; l'anima sua vera è la guerra.

Via Cerva 23

La fucina

Pare una via di chiostro, questa viscontea di Milano, e forse la più aristocratica della città massiccia e macchinosa, dall'aspetto di un immenso assordante salone di fabbrica pavimentato di motori, tappezzato di puleggie e dove ciascun cittadino è un attento e frettoloso operaio.

Pochi la percorrono dal Verziere Vecchio a Via Monforte e il tram non vi passerà mai. Il silenzio la governa da secoli e non accenna ad andarsene. Il Tempo non suggerisce nulla ai passanti, chè tutti vanno adagio.

Quelli di un secolo fa non vi troverebbero nulla di mutato ed incontrandosi potrebbero con natu-

ralezza interrogarsi anche oggi sulla cronaca di Radetszki o di Carlo Alberto, ed in pieno Vittorio Veneto parlar di Novara!... E Vittorio Veneto per loro sarebbe ancora il castello dei riveriti principi austriaci di Grignapopoli o Fregapopoli che dir si voglia, immortali per granitica durezza di convinzioni religiose.

Un Ardito li farebbe trasecolare ed un areoplano rannicchiare di paura perchè il loro naso non ardì mai volare oltre la tabacchiera.

Rispetto agli Arditi, tutte le vie d'Italia sono nelle condizioni di Via Cerva: trasecolano, li debbono ancora capire. Il grido *A noi!* li getterebbe in ginocchio boccheggianti nell'asfissia di mille scongiuri e nel pietoso spettacolo di mille superstiziosi *segni della croce* — come se gli si spianasse contro il trombone del Passatore delle mie Romagne.

L'asfalto spegne il rumore dei passi, come un tappeto spesso. Baccano di monelli o rissa teppistica, in Via Cerva, stonerebbero come una risata troppo forte od uno schiaffo inopportuno in un

salotto. Via Cerva insegna a camminare: in chiesa, se ci si va, non si battono forte i tacchi.

Poche case modeste a due piani o al più tre; poi, i palazzi dei Visconti di Modrone — a due soli piani, ciascuno dei quali alto quanto due moderni — entro cui immagino stanze d'un valore artistico pari a quello delle stanze pittiane: arredi in seta, arazzi istoriati e d'autore, mobili scolpiti e, sui tavoli, tappeti ricamati in argento a ricamo rilevato come un bassorilievo; stanza tutta rosa con centinaia di gradazioni dello stesso colore e la luce diffusa che ne risulta non offende l'occhio, ma lo riposa come l'ombra di giardino in mite stagione; poi... stanza tutta verde, ecc..., un'infilata di stanze che non bisognerebbe nemmeno guardare per non turbarne l'incanto.

L'interno dei cortili, più architettonici della facciata: a quei tempi edificavano le case per abitarle e non perchè i passanti restassero a bocca aperta a contemplarle all'esterno. Lo scopo d'oggi, invece, è di costruire le strade; e l'architettura commerciale non entra nelle case che trascura

perchè tutta la vita si svolge fuori, è industrializzata, commercializzata, decentrata dalla famiglia. Strade ampie e diritte: *la Velocità va in linea retta e ha bisogno di spazio*. Le grandi città sono i fiordi, gli antri marini dei pescicani.

A volte, alle soglie dei palazzi viscontei, compare un vecchio servo *di razza* dalla faccia consunta, aristocratica; veste l'assisa blu gualcita, orlata d'argento ossidato. Queste razze di servi vanno scomparendo, perchè adesso tutti vogliono fare i padroni ed è giusto: beato chi ci riesce completamente.

Il perchè del volto aristocratico va forse ricercato nei caratteri dell'ambiente, dove da più generazioni si inchinano — oggi un po' meno di ieri — ed anche in qualche travaso furtivo di sangue dall'albero padronale in quello della servitù e viceversa, nel qual caso è il padrone che somiglia al servo.

Il servo-padrone guarda con occhi addormentati il mio passo incisivo; gli manca la caramella e poi sembra il padrone-servo.

Il vicolo S. Damiano collega Via Cerva con Via S. Damiano, famosa anche lei. Vicolo pure silenzioso, pittoresco, romantico. A metà, un ponte dei Sospiri.

Il destino strano e talvolta logico, ha voluto proprio in Via Cerva mettere l'Associazione degli Arditi: innestare sull'aristocrazia morente, quella nascente. Lo splendore visconteo è tramontato, mentre sorge il nostro, ma entrambi, in tempi diversi, ebbero per origine comune il coraggio.

Via Cerva è stata la vera culla dell'Arditismo civile e quella più storicamente indicata per il suo silenzio templare. E' nel silenzio raccolto che vive il coraggio, il quale rifugge sempre dal chiasso parolaio e demagogico.

Di qui son partiti i demolitori dell'*Avanti!* il 15 aprile 1919 e i primi volontari di Fiume;

(Censura)

Anche i vecchi cospiratori potrebbero sostare

nello stesso ambiente di idealità, incorrotto e tenace come allora, volto alle più lontane mete della razza. Manara e Sciesa si siederebbero volentieri ai semplici scrittoi a reclutare Arditi, o cittadini appassionati, a compilare *L'Ardito*. L'eroe di porta Tosa, il 15 aprile, avrebbe seguito lo stendardo nero col teschio bianco, per vincere in via dei Mercanti e demolire in Via S. Damiano, onde scongiurare lo sciagurato tentativo di rivoluzione bolscevica.

Sciesa fremerebbe davanti al ritratto di Battisti e senza dubbio sarebbe stato rinchiuso con noi al cellulare di S. Vittore per ventidue giorni. Dopo il carcere ci siamo raccolti intorno al caminetto, mentre il cuore bruciava più del fuoco. Avevamo tante cose da raccontarci: la guerra e la galera! Ma questa ci vuole nella vita d'un giovane, altrimenti egli non sarà mai uomo, se diconsi uomini solo coloro la cui anima è stata distillata da tutti i dolori.

Le battaglie della penna e le sofferenze dei letterati faranno sempre sorridere di compassione qualunque uomo d'azione.

Via Cerva 23 non si incontrerà mai con Via S. Damiano se non per decidere di vita o di morte.

Il destino ci raccolse in questa via perchè fosse più profonda e suggestiva la nostra preparazione alla lotta civile.

L' « Ardito »

Come primo mezzo scelsi l'*Ardito* per vedere se nella Nazione esisteva un terreno adatto alle nostre idee.

Cessata la guerra, tutto quanto rappresentava vittoria, fede, entusiasmo, patrimonio eroico della Nazione si pensò bene di annullare, infamando tutti noi in massa, perchè il coraggio non poteva albergare in anime bennate ed utili allo sviluppo civile come erano state utili alla conclusione invidiabile della guerra.

Le due Divisioni d'Assalto, specie la seconda, furono — come si dice in gergo militare — *sfot-*

tute con continue marcie senza scopo, mai permettendo una breve tregua, di cui, a nostro parere, si sarebbe stati degni, con punizioni balorde, col ritorno alla più rigorosa e disciplina di caserma, lasciando agli Arditi il triste rammarico d'essersi prodigati in tante battaglie, dopo avere generosamente abbandonate le fanterie.

Gli altri quindici o venti *Reparti,* restati ai corrispondenti Corpi d'Armata, non erano meno prediletti delle Divisioni d'Assalto.

Amarezza e dispetto costituirono le nostre pronte reazioni che si cangiarono in posizione netta di battaglia non appena, ritornati in paese, fummo denigrati dalla stampa ed evitati da tutti come briganti calati dalle nere gole montane fra le eleganti città, e non amati come sacre reliquie di coraggio scampate al rogo più implacabile della storia.

Sciolti i Reparti — *questi terribili e nocivi strumenti di guerra* — ciascuno di noi vagò per l'Italia a chiedere perdono per la gloria rubata ai disertori : eravamo agli albori della *nuova civiltà.*

Nessun giornale avrebbe dato ospitalità ai nostri scritti singolari : l'isolamento era al completo.

Gli imboscati finalmente sbucavano dalle tane per avvelenare subito il Paese, affermando le nostre qualità guerresche, ma annullando ogni nostra qualità morale.

(Censura)

La caccia poliziesca cominciò allora e non si è arrestata mai e mai si arresterà, perchè agli effetti civili, l'essere stato Ardito costituisce un precedente penale ed un'aggravante nei giudizi dei tribunali. Se fra mille episodi notturni di cronaca nera, uno solo riguardava un Ardito, tutta la stampa si tuffava nel tripudio giornalistico di sistematica diffamazione, sbandierando un titolo in grande, inventando particolari assurdi. Poi risultava che il protagonista non apparteneva alla gloriosa falange e allora ben pochi fogliacci rettifi-

cavano con poche righe piccine piccine per non togliere nulla al nostro già ricco patrimonio di calunnie.

E non c'è stato idiota ben vestito che elogiandomi i miei vecchi compagni di coraggio non terminasse con questa domanda: « *E' vero che tra di voi c'erano delle pellaccie?...* » Gli ficcavo allora due occhiate negli occhiali dalla catenina d'oro con un desiderio infinito di allungargli uno dei nostri *buffettini,* ma restavo fermo perch'egli era una persona a modo ed anch'io una persona per bene, inguantata, s'intende.

Se ad esempio compio un delitto e uccido un'amante o un fratello, nessuno, son certo, se ne fa caso e ognuno dice: « *Eh già, è un Ardito!* ». Quindi in precedenza non ero un tristo comune, ma un *Ardito,* che logicamente doveva uccidere. Tale è la legge che, secondo la viltà corrente, governa le nostre intenzioni. Mi auguro che la Criminologia faccia molti passi studiando le strutture dei nostri cranî: peccato che Lombroso sia morto e che quel parrucchiere di

Ferri ora attenda invece allo studio del suo..... fuori del manicomio di Montecitorio, in cui pure troverebbe molti casi interessanti: la spia bolscevica, il liberale podagroso, il clericale — che serpeggia tra l'anticamera di Cagoia, la sagrestia e le campagne, dove impugna una bandiera rossa — il combattente che da eroe non reagisce a chi gli scaraventa delle monete in faccia, ecc., ecc.... Meno male che nessun Ardito è là dentro!....

Ma ad ogni Ardito che incontravamo stanco di calunnie e nero perchè ogni impiego gli veniva rifiutato, avevamo per lui parole buone di pazienza, di calma. I suoi vecchi ufficiali non dimentichi si interessavano di lui come d'un fratello: in guerra li riuniva la fiducia e l'eroismo, in pace l'odio generale, la stima reciproca ed una fede illimitata che trascendeva ogni bassa concezione materialistica clerico - borghese - bolscevica, culminante in quella sublime della Patria.

E l'Ardito ascoltava commosso queste parole giuste e sante: « *Tu hai vinto la guerra, sei stato un campione nelle battaglie, devi esserlo nelle lotte civili, hai il diritto di cambiarle, di governare* ».

Infierivano allora le ignobili campagne bolsceviche e rinunciatarie e ogni Ardito si trovò costretto ad affrontare decisamente tutta la bassa marea nazionale senza perdere tempo.

Visto poi il disgustoso contegno di tutta la stampa verso di noi, fondammo senz'altro il nostro giornale, dandogli il nostro nome, integrandolo con la nostra anima, coi nostri ideali e per la difesa morale della gloriosa falange.

Fu l'espressione di uno stato d'animo grave, il mezzo per battere in breccia tutti gli altri mezzi ignobili che ci venivano contrapposti, fu la nostra coscienza civile ritornata lama per disperazione. « *Largo!* », gridammo ai vili e tutti i vecchi Arditi si gettarono dietro il loro giornale come al vessillo nero: perdutamente.

Le polemiche e gli attacchi de *L'Ardito* sono stati formidabili ed hanno avuto risonanza e reazione violenta in tutti i campi avversari: è stato il più coraggioso giornale d'Italia anche perchè i suoi redattori, giornalisti d'assalto, hanno avuto una parte considerevole nei moti nazionali.

Si scagliò contro la Francia allorchè in maggio la cara sorella, insieme alle altre potenze di Versailles lesinava i confini all'Italia senza che nessuno, del suo popolo stanco e stinto, sorgesse in nostro favore. Se non isbaglio, ci fu una interrogazione del Governo francese a quello italiano per le parole aspre del nostro giornale.

Nel giugno favorì la fraternità civile fra gli Arditi e gli altri combattenti, che poi pensarono bene di accodarsi al Governo di Cagoia, infischiandosene quasi completamente di Fiume e della Dalmazia.

Con la salita di Nitti al potere fu l'unico giornale che spifferasse chiaro sul muso dell'indegno ministro tutta la sua riprovazione. Le violenze delle sue guardie contro i combattenti fecero risalire al Re la responsabilità d'averlo chiamato alla Presidenza e l'11 luglio comparve un mio articolo dal titolo: *Maestà, non arrossite?*, che molto preoccupò l'autorità militare, la quale riuscì perfino a dichiarare *bolscevico L'Ardito* e a proibirne la lettura nelle caserme e negli ospedali.

« Gaffe » più grossolana il regio governo non poteva pigliare.

Fu col popolo, contro gli affamatori durante le agitazioni del caroviveri.

L'11 luglio inviò due suoi giornalisti d'assalto, Marinetti e me alla Camera, che da una tribuna scompigliarono l'assemblea dei podagrosi, gridando a Nitti « *porco!* » ed a tutti gli onorevoli lo schifo dei combattenti.

Il 20-21 luglio contrastò lo sciopero bolscevico.

In agosto, allorchè l'*Avanti!* inscenò quella ignobile campagna caporettista, di cui ne fu nel 1917 il paladino, accusando di assassinio un purissimo eroe come il Generale Graziani, *L'Ardito* fu l'unico che sostenesse così vigorosamente l'attacco rendendo giustizia al grande fautore della riabilitazione dell'Esercito dopo Caporetto. Il gregge grosso non aveva capito che, attraverso pochi casi inevitabili e dolorosi della guerra, i disfattisti pretendevano di annullare la vittoria.

I preti tenevano il sacco.

In agosto con una formidabile offensiva anticlericale provocò una evirata reazione di tutta la stampa nera e il segretario politico del P. P. I., Don Sturzo, protestò a nome del partito invocando da Nitti immediati provvedimenti, per offese, diceva il molto reverendo, al S. Padre e al clero. Tale reazione ha per effetti il processo attuale a me e al giornale.

Fu al lato di D'Annunzio nell'epica e gesta di Fiume e Zara.

Turati, nell'ultima tornata della scorsa legislatura, protestò alla Camera contro *L'Ardito*.

Durante le elezioni è stato affilato come un pugnale ed i suoi giornalisti d'assalto hanno mostrato senso civile e poca paura delle orde pussiste. Ciò procurò loro il carcere in seguito a delazione socialista e vendetta di Cagoia.

Perfino cinque ignoti operai, dimentichi che proprio i calli non comandano ancora, pretesero di sospenderne la composizione. Ma molta stampa ci difese, eccetto quella nera e rossa, s'intende! Dirò ai cinque coniglietti che ogni volta in tipografia incontro e che fra gli altri non riconosco: *che*

colpa abbiamo noi se voi con le mani non siete capaci di fare ciò che noi facciamo col cervello? Quindi, pace, calma e libertà di stampa. Altrimenti dite chi siete.

L'*Ardito* ha sempre spalleggiato D'Annunzio,

(Censura)

Mai giornale è stato più sincero, più diritto, più coerente a sè stesso de *L'Ardito*. Sopra il putrido regime attuale e l'infamia clerico-pussista, drizza la bandiera nera al vento fresco e rigeneratore dell'Arditismo incorrotto e i suoi *giornalisti d'Assalto* sono, dopo il carcere, più forti di prima, in vigile appostamento.

Fortuna più lusinghiera il giornale di Via Cerva 23, non poteva avere; tacque subito la denigrazione della stampa in malafede, cessarono le allusioni, i sottolineamenti alla parola Ardito; governo, autorità militare, Pus e P.P.I. ci presero sul serio in quanto alle nostre parole *seguirono sempre i fatti* e tante volte avvennero prima questi di quelle; trentamila lettori ogni settimana ci garantivano della nostra forza in atto.

Era logico che a Milano intorno a *L'Ardito* sorgesse il manipolo di Arditi più coscientemente antibolscevico, poichè qui capeggiata dall'*Avanti!* l'anarchica minaccia bolscevica più infieriva. La vicinanza di Via Cerva a Via S. Damiano fu provvidenziale per seguire da vicino il nemico.

I giornalisti d'assalto

Ho parlato di Giornalisti d'Assalto.

Per chi non lo sapesse, tutti gli Arditi giornalisti, si chiamano *giornalisti d' Assalto* e non mi stupirei che un giorno divenissero tanti e che la stampa si incamminasse verso un'epoca di coerenza, di responsabilità e di eroismo e che quanto sto per dire — che ora pare assurdo se non fosse realmente accaduto — un giorno divenisse naturale.

Nella storia del giornalismo mondiale non vi sono mai stati giornalisti di questo genere. Questa nuova aristocrazia è una meravigliosa creazione

dell'Arditismo inteso in un senso tanto ideologico, quanto fattivo.

Ci sono stati duellucci tra giornalisti avversari, subito finiti in una ridicola rinconciliazione, perchè in fondo il giornalista è un mestierante e non un idealista, non ha fede troppo profonda e tutt'al più arriva fino alla scalfittura e mai all' ultimo sangue. Si facevano poi la réclame passando per eroi tra il grosso pubblico dei caffè ma per vigliaccucci presso chi giudicava il solito duello una pagliacciata.

I giornalisti d'Assalto, invece, sono tipi più decisi, più conseguenti e più acuti.

Mi spiego. Quando due giornali sono in polemica serrata essi rappresentano due correnti formidabili contrastanti nel paese, vere e proprie masse in urto, due eserciti di colore diverso che si guatano e si danno battaglia, due posizioni insomma da contendersi. Le folle per le strade si azzuffano, si mescolano, si sgozzano e lasciano sul terreno morti e feriti.

Esempio: i bolscevichi e gli antibolscevichi con

a capo gli Arditi; l'*Avanti!* e l'*Ardito*. I giornalisti di questi due giornali credevano forse di esserne dispensati dalla lotta e pretendevano di limitarsi al vile mestiere del cronista, che spesso evita di intervenire nei conflitti, per lasciarsi falsamente informare dalle questure?

Ah, no! per iddio! Oppure i redattori de *L'Ardito* dovevano accontentarsi di sfidare quelli dell'*Avanti*? Ma se non si sarebbero battuti quei vigliacchi, ma se ho già provato io a sfidare quella spia di Serrati, che non ha accettato perfino in seguito alle offese più ingegnose scritte da me sul *Popolo d'Italia!*

Inoltre i compilatori dell'*Ardito* sono anche collaboratori del *Popolo d'Italia,* altro giornale antibolscevico — logicamente provvisto di cavalli di frisia — che spiegava una forte azione attaccando accanitamente il comune nemico.

Non restava quindi che trapiantare nel campo giornalistico il concetto dell'*applicazione al terreno* per le operazioni militari.

La lotta, dalle folle contrapposte, passò così ai

rispettivi giornali contrapposti; dal braccio, all'idea e all'*Istituzione*. I cronisti cessarono di scrivere la cronaca, ma la fecero; e fu la liberazione della loro anima offesa dal nemico. Meglio un cazzotto di una nota sul taccuino.

Il 15 aprile infatti non si incontrarono soltanto due folle nemiche: bolscevica ed antibolscevica, ma anche giornali nemici: *Avanti!* da una parte, *L'Ardito* e *Popolo d'Italia* dall'altra. L'*Avanti!* dopo un'ora e più di lotta a corpo a corpo — difeso prima coraggiosamente con la rivoltella dai suoi redattori e poi con la fuga dei medesimi... — fu interamente conquistato dai *Giornalisti d'Assalto* de *L'Ardito* e del *Popolo d'Italia* proprio alla testa di quelle masse antibolsceviche milanesi che poco prima avevano sconfitto le masse bolsceviche.

In quel memorabile giorno, in cui scomparve per sempre dall'Italia la minaccia soviettista, fu fatto magnificamente il primo esperimento di impiego tattico dei *Giornalisti d'Assalto*. Meglio di così non poteva arridere la vittoria: il giornalista

comune fu eroico, conseguente alle sue idee, diventò militarmente Ardito; l'Ardito comune diventò Giornalista d'Assalto, apostolo dell'azione e del pensiero.

I Giornalisti d'Assalto tendono ad aumentare; le redazioni dei giornali in un non lontano avvenire avranno veri e propri appostamenti di mitragliatrici in caverna; cannoniere, scarpate inclinate e altissime; le potenti rotative saranno collocate non più nelle città insidiose, ma su posizioni dominanti, rocciose, vicino ai grandi centri industriali, commerciali, agricoli, di navigazione, ecc.

Quindi le polemiche saranno meno velenose, ma più serie e più fattive e non nasceranno per stupidi interessi, ma solo per grandi ideologie, dato che richiederanno anche l'impiego tattico degli eroici Giornalisti d'Assalto. L'Italia è stata la prima Nazione del mondo che ha offerto alla storia universale questo esempio di interezza fisica e spirituale; l'Arditismo, fenomeno psicologico banditore; il giornalismo, campo splendido di azione.

Presto fonderemo un giornale in una posizione dominante con tutti i Giornalisti d'Assalto.

Le disillusioni

L'ambiente italiano è stato esaminato.

Abbiamo avuto contatti d'ogni genere.

Coi liberali.

Il partito librale è un uomo in veste da camera, pantofole ricamate in seta, pipa di terracotta in una testuccia di Garibaldi, goccetta permanente al naso e altrove... papalina a fiocchetto pure ricamata, scaldino, *Corriere della sera*..., ritratto di Vittorio Emanuele III alle pareti, canticchia Verdi, sgrida il cane e orina nei vasi da fiori per far dispetto alla cuoca.

In questi ultimi tempi l'hanno informato che c'è stata una guerra ed egli stupito ha chiesto: « C'eravamo anche noi? chi ha vinto? ».

L'Italia! gli è stato risposto. Il vecchio ha esclamato allora: « Che bravi ragazzi, bisognerebbe pagar loro il cinematografo! ».

Uomini sepolti ancora agonizzanti, puntelli marci di un edificio che dovrà cadere. La vittoria, l'anima nazionale è un fiume che ha circondato e isolato Montecitorio. [illegible]

(Censura)

Eppure, richiesti, ci siamo avvicinati a loro con rispetto e sincerità. Abbiamo spiegata la guerra che non avevano fatta e sentita, convincendoli che *o ci si rinnova o si muore*. Hanno sorriso, poichè anche l'autunno talvolta sembra che sorrida quando il sole, per compassione indugia un po' di più... Ma questa nostra pazienza ha più i caratteri della pietà, che dell'odio.

E il mare ingrossa ed anche la più tranquilla laguna è levata in delirio. Gli Arditi hanno costruito un magnifico vascello d'acciaio che solcherà vittoriosamente ogni elemento bolscevico imbestialito.

In mezzo all'oceano infuriato hanno trovata la carcassa monarchica dei vecchi uomini ed hanno loro gettato l'invito generoso: « Salite con noi,

date il vostro denaro, abbandonate quel guscio, e vi porteremo più sicuramente alla meta! ».

Avevano assentito ma al posto del timone d'acciaio volevano sostituire quello marcio della carcassa e in luogo delle potenti e perfezionate macchine pretendevano le vecchie vele rattoppate!

Ma il vascello ardito dominerà tutte le tempeste che definitivamente coleranno a picco la carcassa.

Una volta la politica era di chiacchiere al caffè di provincia e di bottegaismo da erbivendola; oggi è rivoluzione ed argomentazioni ardite...

Ci siamo avvicinati ai nazionalisti.

Questi giovani, hanno un discreto coraggio fisico ma sono tarlati dal vecchio baco monarchico che nel Consiglio della Corona perdette ogni autorità riconoscendo quella illegale di Giolitti e Cagoia. Come i liberali, sono schiavi delle tradizioni più balorde.

D'altra parte un partito che pretendeva il nostro intervento accanto agli imperi centrali e che non vide il posto logico dell'Italia, è per sempre esautorato.

(Censura)

Abbiamo avuto contatti perfino con gli scettici e i filosofi..., ma noi Arditi non vogliamo i filosofi che per solito sono vili. Per mascherare questa loro qualità invidiabile, tanto sottilizzano che giungono perfino a negare il coraggio. « *Le parole sono in fondo tutte uguali... non esistono... non esistono le cose... quindi il coraggio non c'è* ». Già, anche 500 mila morti non esistono più... e se l'ingegno non è accoppiato al coraggio è un ghiacciaio e non un gigantesco fiume che divide, irriga e fertilizza.

Costruiscono ingegnosamente come le formiche e le talpe soltanto tane sotterranee mentre noi ci esponiamo a tutte le lotte.

Amiamo gli uomini d'azione, il gesto che ha in sè un pensiero, un ideale, una demolizione, ed una ricostruzione. Demolimmo l'*Avanti!* per co-

struire più salda la fortuna della Vittoria e consolidare la sua sicurezza.

Il gesto è più bello della poesia, è l'essenza più pura della poesia.

Garibaldi è stato più poeta di Dante.

Dante non avrebbe mai saputo concretare in versi, tutto il sogno, tutta l'elevazione, tutta l'ispirazione di Garibaldi quando biondo e sublime trascinava le legioni alla vittoria. Quale poeta poteva penetrare nel segreto di quel grande spirito allorchè creava le gesta?

D'Annunzio è il più grande poeta del mondo perchè è anche un grande duce. Identico a Garibaldi, quando passa ed esalta una intera regione come l'Istria, tanto affascina, che il ladro cessa di rubare e l'assassino di uccidere. Egli inebria ed illumina anche le coscienze più torbide che finalmente trovano il loro dio per giungere a quel paradiso dei forti che è la vittoria.

Infatti, che cosa sono gli Arditi?

Sono i figli delle pattuglie, degli assalti, della guerra più cruenta e più fondente, i primi giunti

al traguardo della Vittoria: l'espressione più pura del coraggio. Sono nati nel solco della trincea scavata dal vomere della Vittoria. L'Ardito è un fante sbocciato, un seme diventato pianta, un uomo comune valorizzato eroe e che uscito in mille ramificati assalti, ha dato i frutti più copiosi di sacrificio. Nacquero nell'alto forno carsico, dove le armi e le pietre diedero tutto il loro metallo agli stampi di Undici Vittorie. Nel grande crogiuolo si raccolse la legione degli Arditi, la gemma più tersa dell'eroismo di cui la patria si è adornata per tutti i secoli.

Dopo Caporetto trasformarono l'anima ribelle in lama corta e nelle viscere e nel collo nemico la conficcarono rendendo insormontabile il Grappa, ingoiatore il Piave e sublime Vittorio Veneto. I Reparti d'Assalto erano polveriere di coraggio, incendiari dell'incendio.

La vigoria nostra ci ha sempre isolati e non abbiamo trovato dei buoni fratelli che nel Fascismo mussoliniano, di cui fummo in ogni occasione parte integrante. Abbiamo vagato l'Italia

intera, provato il polso ai partiti vecchi, a tutti gli agglomerati umani ed abbiamo concluso sempre con la solitudine: ci sentivamo troppo innovatori, per poter accogliere i sistemi traversi dei corridoi. Il nostro temperamento era per la lotta aperta, non per la politica convenzionale.

Intanto il 1919 finiva male come male era nato. Figliato da un governo di impotenti, di giallastri (Orlando e compagni — cui il sanissimo e giovane sangue del soldato Generale Caviglia, nulla valse) era cresciuto rachitico con tre gobbe: una socialista, una clericale, una borghese. E' stato il 1918 ridotto a zero, al quale si sono tolti gli abiti grigioverdi per coprirlo di vecchi cenci diplomatici, sparato con macchie di stufato e di intingolo di maccheroni, colletto unto e scintillante di scaglie di forfora senile, guanti e scarpe da cui uscivano le tremanti dita per firmare i 975 mila articoli, i 12 milioni di commi e 976 miliardi di sottocommi del trattato di Versailles compilato per garantire l'integrità ai 125 miliardi di nazioni componenti la Wilsoniana Società. A tale peso il mo-

striciattolo italiano ha dovuto sottoporre le tre gobbette ed esperimentare che sifilide e tubercolosi ossea non perdonano. Invano l'Arditismo ha cercato di riscaldarlo con la sua fiamma purissima, invano D'Annunzio l'ha chiamato a'

. non ha sentito ed è morto non rimpianto da nessuno, fra i fratelli e i genitori quasi liberati. Tronco borghese marcio, coperto dalla fungaia clerico-pussista.

C'è stata la primavera ardita del 15 aprile e l'ultima estate di Fiume

(Censura)

dre. Niente di tutto questo perchè il tronco voleva l'autunno, il novembre, l'inverno. E le schede incoscienti, con rumore di foglie accartocciate, l'hanno sepolto. Speriamo che gli servano da buon letame. Due città hanno voluto adornarsi del nome di Misiano: Napoli e Torino! Storia così brutta non hanno certo mai avuta.

Carcere e traditori

Per le strade gira della brutta gente. Oggi trionfano i destituiti di coraggio. Da nessuna parte giunge un sorriso ma ognuno è torbido e medita la rappresaglia. Ciò che ci stupisce non è il contegno dei nemici, ma quello dei falsi amici, degli avanzi dei morti partiti o dei rinati, delle pecore che — non potendo ritornare all'ovile — vagano cieche, paurose della solitudine, nel crepuscolo della loro anima, pressate dalle ignote minaccie dell'avversa fortuna. Sono coloro che ci esaltarono fino al 16 novembre e che durante il nostro carcere, cercarono le viscere della terra come le volpi. Li conosciamo bene e non ne facciamo i nomi per pura compassione. Ebbero la lingua paralizzata e la loro penna si fermò. Si stupirono che per un'idea ardita, si potesse esporre la persona o si entrasse serenamente in carcere. Sono uomini di trenta e di quarant'anni. Centinaia di volte ci

hanno applaudito per poi confessarsi nelle chiese nere o rosse ed invocare pietà da Cristo o da Lenin. Quando ci incontrano abbozzano un magro sorrisetto guardando altrove, mentre prima ci onoravano di profondi inchini, scappellate a braccio teso, saluti ad alta voce anche da lontano. Ci scrutano come bestie rare perchè ai loro occhi un mese di carcere ci ha completamente trasformati e svalorizzati. Tre milioni di incoscienti votarono per vigliaccheria e per paura del ricatto socialista, ma essi ci evitano per la paura della paura. La vigliaccheria dilaga alla svelta ma il coraggio non si generalizza mai. Hanno l'aria di camminare in punta di piedi quasi per disperdere il rumore dei loro applausi ai bei gesti di coraggio degli Arditi che se talvolta eccedono, eccedono però sempre in bene e mai in male. Vogliono essere ombre, perchè il tradimento è ombra, l'illusione ombra, il coraggio ombra e la santa ragione della guerra ombra. Infatti tutto è ombra per chi inoltra il suo spirito nella notte.

Ad ogni incontro svoltano perchè la strada di

ogni falsa amicizia ha innumerevoli svolte e non è mai diritta. Capiscono che è ingiusto che trionfino i disertori ma intanto si sottomettono alle più cieche volontà ricattatrici.

La paura di questi falsi amici compie dei veri miracoli. Li cercate in cantina, ma questa è vuota e le botti allineate e mute; sostate un poco e prima d'andarvene una strana idea vi colpisce; sfasciate una botte e trovate il vecchio amico rivoluzionario che trema, povero cucciolo... Durante le lotte e i conflitti, invano attendete la cooperazione dei grandi esaltatori; molte strade sono deserte all'infuori di voi, li cercate ovunque e con stupore li scoprite spiaccicati tra pietra e pietra, incastrati nei muri. Il coraggio espone, la paura nasconde. C'è calma generale, ma degli spiriti inquieti e nemici vagano.

Per chi non è destituito di sensibilità politica, accanto alla disanima generale, si avverte la minaccia di qualcosa di implacabile che sta per scatenarsi. Ma intendiamoci: ciò non sia detto in senso di paura. Fortunato chi, durante le rivoluzioni, può

restare calmo e sereno in compagnia del proprio coraggio. Nulla può essere stabile in questa situazione infelice per tutti gli spiriti sgovernati da un governo che si serve dei socialisti per impaurire la viltà borghese e farsi eleggere a salvatore.

Già, proprio perchè il carcere ci ha fatto conoscere, non solo la bassezza morale dei nemici che per noi lo chiesero (socialisti) e l'adottarono (governo), ma anche quella dei falsi amici come la splendida purezza degli autentici ed immutabili, lo ringraziamo con tutto il cuore. Compie la grande funzione della guerra: discerne, elimina, purifica, rivela i parassiti che affogano la vita.

Errori degli ex ufficiali

La guerra è tale un fenomeno che lascia stanca e spossata la grande maggioranza di coloro che la hanno combattuta. Mentre da questi si attendeva un ulteriore sforzo per impadronirsi del potere e condurre la nazione alla sua migliore sistemazione

includente tutti i valori conquistati con la vittoria, la parte nemica ha vinto perchè prometteva ai combattenti stessi quelle riforme che il governo aveva il dovere di concedere ma che si rifiutava per bassezza di scopi e per spirito di parte. Il contadino o l'operaio, lasciata la divisa, non avendo incontrata l'ospitalità generosa delle classi abbienti che spontaneamente si fossero spogliate delle ingiuste ricchezze accumulate durante la guerra onde creare loro un ambiente di meritato riposo, hanno plaudito alle bandiere rosse e gli emblemi bolscevichi che esprimevano uno sdegno antitaliano sì, ma sempre uno sdegno, un gesto di rivoltosa energia e, trascinati dalla amara delusione, si sono arruolati attorno ai vessilli antinazionali, senza tanto riflettere alle conseguenze dolorose di tale atto estremo.

E' stato un gesto di vendetta e di disperazione insieme che si raccoglieva in questa convinzione elementare: *ben venga il bolscevismo che peggiore del borghesismo non potrà mai essere*. All'atto della smobilitazione inoltre, gli ufficiali di complemento si sono completamente disinteressati dei loro vecchi soldati dando così prova di ben poco affetto e di incapacità a dirigerli nella vita civile offrendo loro un ulteriore esempio di sacrificio. Quelli che potevano essere i quadri della nuova vita nazionale hanno per stanchezza ed incoscienza abbandonato il loro posto di combattimento: sarebbe loro bastato un solo anno di lavoro e di lotta in paese per vincere. Invece si sono lasciati sfuggire la più invidiabile forza che avrebbero potuto ancora possedere con vantaggio di tutti: un plotone, una compagnia o un battaglione di uomini decisi.

Gli smobilitati, se realmente avessero visto un provvidenziale interessamento da parte dei loro vecchi ufficiali, avrebbero sopportato insieme altre avversità politiche, altre porcherie governative, e non si sarebbero fusi col Pus.

Non appena notarono la scomparsa degli ufficiali nella sconcia e sporca borghesia, ne imitarono l'esempio in senso inverso; gustarono l'*Avanti!* approvando le sue villanie ai loro passati

superiori. L'Associazione Nazionale dei Combattenti si è mantenuta ambigua tra il Pus ed il Governo di Cagoia, disgustando così le sue masse che — più decise e deliberatrici di quanto non si creda — vista l'incapacità pietosa dei dirigenti le votarono contro. Di 900 mila inscritti ben pochi rimisero l'elmetto!... Queste cose dissi e scrissi prima delle elezioni. Solo gli ufficiali degli Arditi hanno mostrato quanto fossero veri e propri amici e non superiori dei loro soldati. I moti in cui gli Arditi hanno avuto iniziative sono stati sempre capeggiati dai loro vecchi ufficiali. La grande differenza fra l'elemento ardito e il resto dell'esercito è proprio nel fatto che gli ufficiali degli Arditi erano fusi con la massa, mentre gli ufficiali delle altre armi ne erano moralmente staccati. Quelli li riuniva un sentimento umanamente profondo, questi invece un regolamento qualunque, spesso assurdo.

Così oggi concludiamo a delle somme di passioni antinazionali che sono delle spaventose sottrazioni di bene, di lavoro, di idealità, di sangue sano, alla anemica vita dell'Italia.

Alba d'arditismo

Prospettata così la situazione italiana — ed in altri termini si cadrebbe nella malafede — visto che proprio da tutte le parti — anche da quelle supposte le migliori — benessere non ne poteva giungere al paese, fummo colpiti dal lieto fenomeno che i giovanissimi si raccoglievano volentieri intorno a noi e che l'arditismo di guerra era stata una vera e propria scuola di esempio militare e civile.

Nacque in me allora l'idea dell'Arditismo civile. Già nel febbraio 1919 trovandomi un giorno in casa di Marinetti gli parlai dell'insieme dei fatti, delle aspirazioni e delle influenze degli Arditi in guerra, insieme che chiamai Arditismo. Dal volto del mio amico capii che la parola era intuita bene e che nel suo sintetismo racchiudeva un mondo di splendore appassionato. Scrissi subito un articolo intitolato *Arditismo* in cui esaminavo l' influenza

esercitata dall'esempio degli Arditi sulle altre Armi; lo inviai a *Roma Futurista,* allora giornale politico, che lo pubblicò con circa un mese di ritardo. Alla fine dell'articolo, che ho riprodotto più avanti, parlavo già di *politica ardita,* di industrie, di commerci, agricoltura, scienze ed arti ardite.

La parola ha avuto fortuna — tanto che in breve è diventata del linguaggio comune — perchè i fatti e i miei Arditi la corroborarono.

Si tratta della paternità dell'idea, di una proprietà legittima e, in fondo, di un sentimento più che umano. Bisogna porre più attenzione alle idee che al portafoglio, perchè il denaro è comune a tutti, ma queste no. Chi non ha cinque lire in tasca? Ma quanti ve ne sono con cinque idee in testa, utili a tutta la società?

Se di un podere, una casa, ecc., non si è lesti a dire: « Ciò è mio », v'è subito chi si incarica di impossessarsene; figurarsi poi se si tratta di idee che subito siano state accettate da molti: gli amici più cari e più lesti sono pronti ad alleggerirvene, con la disinvoltura in apparenza più in-

nocente, anche se nell'anima covano la coscienza del furto più sfacciato. Oggi la vita non è per chi si addormenta tranquillo sui sogni suoi; bisogna ancorare il letto altrimenti c'è da risvegliarsi miseri naufraghi.

Dal febbraio dell'anno scorso dovetti trascurare la tanto suggestiva questione dell' Arditismo civile, perchè i moti nazionali e gli attacchi bolscevichi mi obbligarono ad una continua veglia difensiva a carattere talvolta violento. La riprendo ora, ora che l'esperienza di uomini e di partiti improrogabilmente me l'impone, chiaramente sintetizzandola nella semplicissima formula dell'*educazione nazionale* impartita ai giovanissimi da noi Arditi.

Tutto servì alla scoperta del fenomeno *Arditismo*: guerra, 15 aprile, 20-21 luglio, elezioni, carcere, ritiro di cari amici dal campo della lotta; tutto: lo affermo sinceramente.

E per questi ultimi dirò due parole, in nome della verità, cui solo debbo le mie azioni, anche a costo di spiacere ad essi ed a me stesso.

Arditismo non è Futurismo

Un anno fa esistevano due gruppi politici: il gruppo futurista ed il gruppo degli Arditi o Sezioni dell'Associazione Arditi d'Italia; il primo redigeva il settimanale *Roma Futurista*, il secondo *L'Ardito*.

Dall'esterno sembravano tutt'una forza perchè qualche elemento dell'uno faceva parte anche dell'altro e viceversa; ma in realtà il futurismo politico era più letteratura che azione, mentre l'Arditismo era puramente azione. Sconfitta elettorale e carcere fiaccarono il primo che abbandonò subito, il campo della lotta politica, per limitarsi a quello della lotta letteraria; ma rafforzarono il nostro, nato esclusivamente per l'azione. Per futurismo si deve intendere ricerca, innovazione artistica; per Arditismo: lavoro, pensiero sociale, educazione, azione rivoluzionaria, fatti concreti. Per cui, nessuna sorpresa che il

gruppo politico futurista abbia rinunciato alla lotta vera, ma solo dolore perchè la questione di Fiume è ancora aperta e bisognava andare fino in fondo anche se il fardello che ci pesa troppo, minacci talvolta di frangerci le vertebre del dorso. Per precisare la mia persona dirò che in fatto di letteratura sono un convinto ammiratore dei futuristi pur non rinnegando l'immenso valore dei grandi artisti morti ad esempio da Dante a Pascoli, ma che in fatto di tutte le altre attività del pensiero e dell'azione resterò sempre un Ardito perchè tale son nato.

Quantunque qualche futurista sia degli Arditi, il gruppo futurista rappresenta una rivoluzione verbale, mentre l'Arditismo rappresenta la rivoluzione vera che è eterna e che fa pagare di persona: dal carcere alla morte. Gli atteggiamenti artistici sono una cosa ma la vita combattuta una altra; tra la penna e il pugnale c'è l'oceano infinito della realtà: Leopardi non era Garibaldi.

La ritirata futurista prova che la loro attività politica era un passeggero esperimento lettera-

rio; ragioni di temperamento loro vietava di proseguire con tenacia e abnegazione per una via dove si raccolgono soltanto responsabilità ed amarezze. D'altra parte si sono giudicati da soli perchè anche nel caso, inverosimile molto, di un secondo esperimento politico non ispirerebbero più alcuna fiducia: l'abbandono fu precipitoso, ingiustificato, inopportuno.

L'Arditismo è un fenomeno storico-morale, nazionale che annunciatosi con la guerra prosegue formidabilmente in pace; il futurismo un fenomeno limitato a pochi. Conoscendo uomini e propositi posso affermare dunque, una volta per sempre e per l'indiscutibile verità: ARDITISMO NON E' FUTURISMO.

Preparazione

Tutto dunque a noi Arditi ha insegnato qualcosa.

Nel paese si conduceva una bassa vita rinnegatrice di valori nazionali; in via Cerva 23, si resisteva tenacemente affinchè nessun crollo ideologico avvenisse e si intuì che non si poteva più ricorrere a sistemi politici già escogitati e falliti, per rinnovarsi, ma che si doveva adottare un nuovissimo sistema di educazione spirituale basato sopra un reclutamento civile dei giovanissimi: l'Arditismo.

Siamo giovani è vero e nuovi alle battaglie politiche, ma una lunga consuetudine di guerra ha educata la nostra anima ad ogni genere di sofferenze, di disillusioni, di tenacia per scopi anche lontani, oltre la vita, per quelli che verranno dopo di noi a proseguire il nostro esempio.

All'Arditismo occorreranno diverse generazioni prima di poter penetrare nella coscienza di tutti i giovani che domani comanderanno. Se non abbiamo molta esperienza nella vita pubblica, possediamo però l'intuizione congenita a chi è nato alla battaglia; del resto poi l'esperienza non è altro che il risultato pratico dell'intuizione applicata.

La realizzazione dei tre principali capisaldi del-

l'Arditismo: *nazione armata, tre ore di studio al giorno per le scienze e due o tre per la ginnastica e i mestieri e volontariato di lavoro,* richiedono una società più civilizzata e onesta.

Siamo utili ancora; l'essere Arditi è una missione civile affidataci dal destino della Patria che vuole meravigliare il mondo di sè. E come è una forza il socialismo, una forza il clericalismo e una il liberalismo, si abbia la sincerità di affermare che è una forza anche l'Arditismo, una forza derivata dalla sana ed eroica tradizione italiana, cui solo è affidato lo sviluppo ulteriore, rivoluzionario e perpetuo, della Nazione.

Milano è la città sacra dell'italianità, l'alto forno di tutte le passioni che lottando si purificano; come il Grappa è stata la montagna sacra, della difesa. Via Cerva per gli ospiti Arditi reduci dalle vie del Grappa, pare immersa nel silenzio suggestivo della continuità storica di queste; silenzio di Arditismo dove ogni fante ambiva di essere Ardito e l'anima usciva da noi ad esplorare l'eroico spirito della notte guerresca.

Dentro e fuori di noi tacevano tutti quegli interessi personali che rodono gli egoisti; unico e tenace vegliava il nostro coraggio.

I sintomi generali dell'Arditismo si sono avuti dopo la guerra quando in quasi tutte le città gruppi di Arditi parteciparono attivamente alla vita politica magari con partiti in apparenza contrapposti ma non rinnegatori della Nazione. Queste molteplici offerte della loro opera personale non furono che una istintiva ricerca della propria via da seguire e continui saggi per scoprire le giovani energie cui infondere vita e fede. I giovanissimi li seguirono ovunque. E oggi si può finalmente dare un contenuto ideologico-pratico all'Arditismo, affidargli una missione di civiltà nascente, riunendo le migliori iniziative nazionali da qualunque parte esse vengano purchè restino fedeli alla sublime causa.

La civiltà non è un'amante per dar sfogo ai proprî istinti, ma — quale risultato delle nostre azioni — una figlia cui dobbiamo assistenza, sacrificio e pazienza creatrice.

Ogni generazione, figlia una civiltà ben caratteristica o costruendole una reggia o vergognosamente abbandonandola sul marciapiede. Solo la storia passa e giudica.

A parte le innumerevoli volte in cui abbiamo esposta la vita in tutte le strade d'Italia, dopo la guerra, molti di noi hanno goduto il carcere, le persecuzioni delle polizie, i processi. Io, da solo, in otto mesi ho già avuto tre processi considerevoli; uno per lo sfasciamento dell'*Avanti!*, già amnistiato, uno *per organizzazione di forze armate* e l'ultimo *per offese alla persona del Pontefice*. Gli ultimi due si debbono ancora dibattere alle Assisi. Senza contare quanto l'Autorità Militare ha ostacolato con inchieste di ogni genere la vita del nostro giornale.

Ma gli ostacoli che ci si parano davanti da ogni parte, provano quanto sia innovatore l'Arditismo e temuto chi lo professa; temuto da questa società di pasta frolla cui dalle ossa cola la carne, come la pioggia dai cenci.

Odiamo il pescecanismo che sotto i brillanti, le

pelliccie, le mantenute e le automobili, male nasconde provinciali abitudini, fiato di cipolla e petto villoso; il pescecanismo, nato mentre inghiottivamo il fango vermiglio lanciato dagli scoppi dirompenti delle granate, e mentre le scheggie laceravano le nostre carni.

L'Arditismo non potrà mai perdonare tutto ciò, anche perchè quei cafoni brillantati pretendevano che noi diventassimo i loro sgherri. Ma i migliori soldati non saranno mai i ruffiani dei loro amori banalmente improvvisati. Non pensano che più si è ricchi e maggiori doveri di produzione e di mecenatismo si hanno verso il proprio Paese?

E bene lo conosciamo il sorriso sprezzante che li rode mentre loro passiamo accanto senza nemmeno guardarli: si sciacquino prima la bocca e si puliscano almeno le unghie, chè la pelliccia non ci abbaglia e il disprezzo non ci fa paura! La nostra miseria sarà la tomba delle loro ricchezze truffate a noi durante lunghi anni di sacrifici.

Il mio libro è per la gente sana e per chi vorrà intendere una parola sincera e di fede in un'e-

poca di menzogna e di abbrutimento e perversione spirituale.

Un istante ancora e poi a Caporetto la razza italiana si sarebbe perduta; proprio quell'istante in cui arditamente si riscattò e fino dal quale una sola volontà ci espresse attraverso mille propositi dei suoi figli migliori, mille sintomi di passione e specialmente attraverso gli occhi di ogni suo fanciullo: *che vorrà essere eternamente ardita.*

Via Cerva 23, non medita delitti come il bestiame tesserato crede, ma sogna una grandezza ed uno splendore per ora sentito soltanto da pochi uomini d'audacia e di fede illimitata.

Quando dal Grappa, da Croce dei Lebi, da Croce di Valpore, li attaccati agli ultimi baluardi, ultime speranze difensive, sul tramonto — seduti in ascolto, il moschetto poggiato sulle coscie incrociate — guardavamo l'Italia scomparire nella notte, o all' alba, riapparire e colorirsi nel triste sole del Piave, nessuno più di noi pianse ed attese, nessuno più di noi sognò oltre la morte.

E questa non spiaceva per la fine del corpo, ma perchè non si sarebbe stati presenti alla grande apparizione dell'Arditismo civile che urgeva nel petto fino alla disperazione.

Via Cerva è sempre raccolta nella sua pace templare; Sciesa e Manara cospirano ancora, gli Arditi camminano piano per non turbarla, il servo visconteo in divisa blu, dal volto aristocratico, li segue con occhio addormentato...

Arditismo Civile

Arditismo di guerra

Tutti gli atti di valore compiuti dagli Arditi non sono stati la somma di bizzarre pugnalate somministrate a dovizia agli austriaci da energumeni ubriachi, ma invece l'opera più bella e armonica di uomini coscienti, disciplinati, che ubbidivano alle leggi della loro vita: Arditismo e amor di patria. Gli ufficiali hanno vissuto mescolati ai soldati, nelle battaglie e nelle esercitazioni speciali, sotto « l'arco della traiettoria ». In simili finti combattimenti tanti giovani sono morti.

Per vincere, dovemmo, con rischiosa pazienza, approfondire e raffinare l'arte di aggressione educando occhio, cuore e organismo. Nel caso vero poi, scoccato l'ultimo istante, i pugnali, immer-

gendosi nel petto dei nemici, cancellavano l'ultima distanza e l'urto avveniva feroce ed a tempo com'era stato attentamente studiato. Con gente svogliata non si sarebbero fatte nè istruzioni, nè battaglie. Queste non si vincono se allo slancio dei soldati non si aggiunge lo slancio e le intelligenze vigili di quei capri espiatori, delle vittorie e delle sconfitte, che sono i subalterni: quasi unici punti luminosi e superstiti che pure dopo la lotta rischiarano il campo, riordinano, inquadrano.

Gli Arditi presero questo nome per le prove date dai primi nuclei. Si disse: « Sì, hanno coraggio, sono arditi ». Il nome diventò ufficiale e non lo smentirono mai. Chi faceva domanda doveva esaminare il suo fegato: forzava non poco il destino dovendosi offrire a tutti i combattimenti senza turni di sorta; e il suo amore all'Italia: nell'assenza di questo, inutile era si spingesse fra le avanguardie. Quelli che speravano nel « posticino » o nella « ferita intelligente » — per non versare che una goccia sola di sangue e subito salvarsi in uno ospedale — o nel « riparo » dietro

cui rifugiare una tremarella da cucciolo, non hanno mai voluto gettarsi allo sbaraglio con gli Arditi, che davano pazza battaglia col pugnale e non cessavano se non quando avevano vinto.

Alla loro superiorità bellica va unita quella spirituale, e lo provi la corrispondenza. Non chiesero mai di imboscarsi, non afflissero i parenti col belato di pecore condotte allo scannatoio, ma li consolarono col linguaggio dei forti: desiderio di combattere; convinzione sull'invincibilità dell'Ardito. La vittoria non si ottiene con la totalità della massa, ma con la sua piccola parte migliore costituita in reparti speciali; e nessuna evirata invidia potrà contestare questo. Era naturale dunque che gli amatori dell'Italia, i più pronti alla lotta, i più generosi e disinteressati, sentissero il bisogno di cercare i veri amici, i compagni di fede, i nati strani ed appassionati come loro della vita nella guerra cioè della vita nella morte materiale e morale dei più e di incontrarsi ad ogni costo per guerreggiare insieme. E per affinità di spiriti, per attrazione e simpatia di nascita, fiorirono, fino qua-

si dall'inizio della guerra, i Pattugliatori (1915), Compagnie Esploratori di Brigata (1916) o le Compagnie della Morte (1917), i meravigliosi Battaglioni di Assalto (1917-18) e le Divisioni d'Assalto (giugno 1918), mezzi invincibili di lotta dai simboli strani: stendardi neri, fiamme nere, teschi con ancora il pugnale fra i denti, bianco sepolcrale su fondo funereo; strani, non perchè eletti da anime assassine o ladre ma solo perchè i veramente forti amano circondarsi di quello che rappresenta la propria consuetudine e che sanno di dominare sempre: il pericolo, la morte. E non ci si può chiamare veri signori della guerra se non si è sempre pronti a spendere ogni parte del proprio corpo ed anche la vita; moneta falsa in mano dei vigliacchi, ma oro e diamante in quella degli Arditi!

E si formò l' « ambiente invincibile ».

Più che la disciplina militare ci riuniva la convinzione di vincere, l'orgoglio di essere i migliori dell'esercito, la bellezza delle vittorie, il comune spirito di avventura e di affinità di ideali, ed anche una comune voglia di fare le pugnalate!

Arditi di diversi reparti, appena si incontravano si chiedevano notizie delle lotte sostenute; se una sola parte di un battaglione andava all'assalto, l'altra ne rimaneva umiliata; gli Ufficiali erano i compagni degli Arditi, precisi a loro in ogni aspirazione. « Lavorare » voleva dire combattere: lavorare col pugnale insomma! Si chiedeva sempre se c'era lavoro... Inesauribili di risorse morali dovevano per forza vincere. Giovani di ogni concezione, fra i quali missionari eroici abituati a portare in terre lontane la loro fede, giovani dagli occhi sempre irrequieti per interno coraggio, volti dai segni della vittoria certa, o volti pallidi e muti per continua attesa e propositi di grandi prove, o esseri alti poco più di un metro, ma giganti in battaglia, formavano il nostro « ambiente ».

Ufficiali e soldati erano stretti da reciproca fiducia ed amore.

Contro simili barriere di solidarietà ogni violenza nemica doveva infrangersi; finchè c'era un Ardito la Patria non doveva nulla temere.

L'affetto è il miglior cemento di ogni colletti-

vità. I nuovi giunti capivano subito... e se v'era qualche pesce fuori d'acqua... svelto svelto ritornava al luogo da cui era venuto.

Questa meravigliosa elevazione dello spirito ardito, questo arditismo, che influenza ebbero in tutto l'esercito? Immenso. Nelle battaglie, all'inferno delle artiglierie, mitragliatrici e fucili, lampi sinistri di granate, pioggia di pietrame, mancavano le Fiamme Nere e il guizzo sinistro dei pugnali! Giunti, gli Arditi furono veramente i padroni di ogni situazione: non i dominati ma i dominatori del fatto d'arme, sì da volgerlo sempre in loro favore, perchè l'iniziativa individuale suddivideva l'urto del blocco nemico in migliaia di episodi personali nei quali ogni nostro Ardito riusciva sempre ad abbattere anche più nemici.

L'Arditismo si affermò: le altre Armi, emulando, entrarono in gara: lo scopo fu raggiunto. Il Genio gettò ponti arditi in minor tempo di prima, in più difficili condizioni torrentizie e di bombardamento; l'artiglieria intensificò di più i suoi tiri e spinse le batterie con le prime ondate; al-

pini, bersaglieri e fanti scavalcarono le cime più alte per essere più eroici nel sole della lotta; i marinai si incunearono sempre più fra gli spaventosi porti Dalmati ed avemmo le gesta di Buccari e Pola; gli aviatori non si contentarono della comoda ricognizione vicina, ma vollero dar la caccia più spietata al nemico ed ebbero Baracca il più ardito, D'Annunzio che compì il volo più lontano della guerra e volò italianamente su Vienna. Quando di gara e di pronto Arditismo tutti ne furono influenzati, per mutua ed orgogliosa elettrizzazione, si ebbe la vittoria più grande.

Tale vastità di risultati in guerra non può cessare ora che questa è finita: l'Arditismo avrà la sua influenza nella futura vita del Paese, in parte, perchè autentici Arditi prodigheranno la loro opera e in parte perchè già fin d'ora tanti spiriti nuovi, con fermi propositi, ne avranno sentita la fiamma. Arditismo vuol dire volontà di osare per i primi, instancabile inclinazione a soccorrere tutte le cause giuste.

Così, una politica onorevolmente ardita darà

agli italiani coscienza ed orgoglio nazionale; industrie ardite, grandi ed individuali, come pure commerci e agricoltura, daranno al Paese il benessere; scienze ed arti ardite daranno ai polmoni il soffio dei tempi nuovi.

Non si vergogni l'Italia e non abbia paura di aver creato gli Arditi! La maggior grandezza e coscienza nazionale in Patria, si avrà quando ognuno si aprirà una via nuova non a danno degli altri, (questa è troppo vecchia)..., ma a vantaggio anche del Paese. L'Arditismo consiste nei sacrificarsi oggi per risultati anche lontani; nel disinteresse pari a quello dei combattimenti che hanno dato tutto alla Patria ora, per la sua grandezza futura.

Questa guerra è stata una immensa opera di demolizione col cannone e di ricostruzione con l'eroismo. Gli Arditi l'hanno bene dimostrato.

La demolizione è stata temporanea ma la ricostruzione, Arditismo civile, dovrà essere eterna. L'anima italiana nel suo profondo è Ardita: quando avrà constatato questo, avrà vinto!

Febbraio 1919.

Guerra e Pace

Ad un uomo nuovo oggi si impone senza via di scampo questo problema: vista la degenerazione morale in tutti i campi della vita — politico-sociale, economica, artistica — quale ne sarà la via d'uscita, onde non transigere più e rimanere implacabile nella propria dirittura spirituale? Quale mèta ci prefiggiamo da cui traspaia appena una speranza di realizzazione del desiderio diffuso di qualche cosa di nuovo, di grande, di sublime? Si sente ovunque che una lunga, vasta, profondamente vissuta guerra, c'è stata e che ha diviso due epoche, due età, tanto che dicendo: « *Roba di prima della guerra!* », s'intende alludere a qualcosa di rancido, sorpassato, ridicolo, sepolto.

Troppo vasto è stato l'incendio perchè molti pregiudizi, formule, partiti, abitudini mentali, atteggiamenti non debbano apparire oggi — agli oc-

chi dei giovanissimi — come un ammasso di cenere stratificata su cui si deve passare senza porgere l'orecchio più a nulla. Se in apparenza la continuità inesorabile del tempo e della vita tendono a provare l'INUTILITA' della guerra, questa però, dagli albori dell'Umanità, procedendo insieme al tempo e alla vita, riprende immediatamente i suoi diritti e stabilisce senz'altro, nella storia, la FATALITA' della guerra. Ed è difficile, forse, provare se un periodo di pace sia una sosta fra due guerre, un'officina di laboriosa e profonda preparazione del nuovo cozzo, oppure se un periodo di guerra, o di guerre e di rivoluzioni, non prepari invece un migliore periodo di pace. Nel primo caso la guerra è un danno, nel secondo una necessità fatale. Io ammetto il secondo, ma il problema posto in questi termini può avere infinite soluzioni, ugualmente splendide e dimostrative e diametralmente opposte a seconda della partigianeria o dell'equità dei cervelli che le danno. Intanto la chimica organica e inorganica — base di tutta la vita — ci dimostra che i corpi associandosi o dissociandosi sprigionano calore o ne assorbono e danno, a reazione finita, una materia di nuovo aspetto e profondamente mutata: vecchie disposizioni molecolari hanno cessato di esistere, interi sistemi di attrazione vengono decentrati, per lasciare il posto a tutto un mondo di sana pianta rinnovato all'interno del nuovo corpo che ne risulta. E nella guerra non scorgo che un analogo fenomeno, dove le masse, i popoli, i partiti, le istituzioni, si urtano o si fondono, si rimpastano, si eliminano, si ricostituiscono — e tutto ciò che è caduco cede e ciò che è vitale si eterna — e non ésito ad ammettere, che, dopo di essa, la società risulta completamente rinnovata nella materia e nello spirito come nelle istituzioni. Di più, la società ha sopportato un nuovo processo di eliminazione e di ricostruzione che la rende più degna alla vita, alla pace.

Nella guerra o rivoluzione non scorgo che un implacabile rimedio estremo per eliminare tanto male e tanta degenerazione del tempo di pace ed una estrema, necessaria battaglia impegnata dalle

forze sane contro quelle nocive e mortali. Per me una guerra non è la bestialità di pochi uomini ma il risultato di vecchie e profonde passioni di tutta una società: e come non potremo mai seguire — nemmeno col più potente microscopio — l'intimo svolgersi di una reazione chimica, così non potremo mai illuminare il compiersi di quell'altro fenomeno sociale che è la guerra, ma dovremo in entrambi i casi accontentarci dei risultati che rappresentano, sempre immensamente diversi e migliorati: l'Umanità ha infatti compiuto un magnifico cammino.

Per quanto riguarda l'Italia la guerra è stata un immenso bene ed i nuovi valori positivi presto forse si faranno conoscere.

La via d'uscita non potrà consistere che nell'Arditismo come educazione dello spirito.

Il monello

Nei profondi, sismici movimenti della razza italiana c'è qualcosa di rinascente. Gli Arditi vecchi e nuovi sono stati l'ultimo PRODOTTO MORALE di questa terra meravigliosa che lentamente, decisamente s'avvia verso una salutare grandezza civile. Ogni Ardito di guerra ed ogni Ardito civile è una collettività, rapppresenta una collettività. Ha l'anima di tanti, perchè esce dal comune e fa per tanti e ha l'oscura certezza che qualcosa di grande nello spirito della Nazione sta per compiersi e di ben più formidabile del superficiale risultato delle schede: piccoli interessi di ancor più piccoli uomini. Abbiamo la perfetta sensazione che i giovani dai quindici ai venti anni d'età costituiscono e costituiranno la vera nervatura e le arterie infuocate nelle flaccide carni dell'Italia; il grande fiume d'acqua purissima che solcherà vittoriosamente i pantani elettorali

dei partiti, abbatterà le dighe di una burocrazia disonesta, nemica del bene dei cittadini.

Il sentimento italiano lo dobbiamo cercare non più nemmeno nel giovane (20-30 anni), ma nel giovanissimo (15-20 anni). Scorgo nel monello di 15 o di 18 anni d'oggi qualcosa di più impaziente e di più costruttivo che non scorgessi nel monello di prima della guerra e che questa ha stancato. Il monello d'oggi vuole fare qualcosa, assolutamente qualcosa ed i suoi occhi sono più chiari e brillano di malcelata passione. Non gli si può rimproverare di non aver fatta la guerra, poichè egli l'ha fatta con tutta la sua anima. E — ciò che disgraziatamente non è avvenuto nemmeno nei quattro milioni di combattenti forse per eccessiva stanchezza — L'HA CAPITA. Ha compreso che sta ereditando tutto il patrimonio spirituale di una grande epoca che è al disopra — si rifletta — di qualunque bene territoriale acquistato, di qualsiasi interesse di parte, di ogni arrivismo elettorale e di tutte le vecchie ideologie — già troppo vecchie — di tutti i partiti italiani; patrimonio

spirituale che gli circola nelle vene dandogli gli infiniti tormenti della nuova creazione e di una ispirazione sublime religiosa: l'ARDITISMO CIVILE, APERTO A TUTTI I CAMPI DEL PENSIERO E DEL LAVORO.

E quando il monello diciottenne scorge passare tra la folla l'Ardito di guerra — strano e chiuso nel suo coraggio che nessuno ha compreso — gli si avvicina e con infinita dolcezza gli chiede: « *Racconta...* ». L'Ardito allora non parla più di guerra, ma di pace e così gli risponde: « L'ARDITISMO CIVILE SARA' LO STESSO METALLO (CORAGGIO - PATRIA - VITTORIA - GENIO) DELL'ARDITISMO DI GUERRA, RIFUSO E TRASFORMATO NEGLI STRUMENTI DEL LAVORO E NELLE PAGINE DEL PENSIERO, PER L'ARDITO SVILUPPO DELLA RAZZA ITALIANA IN PACE. » Il monello sente già nella sua grande anima la spinta di quello strabocchevole prodigio ascensionale del nostro Paese, che è l'aumento di popolazione; e questa spinta vuole trasformarla e utilizzarla nelle infinite opere della civiltà ardita.

Non si tratta dunque di creare, dai rottami avariati dei cronici partiti viventi o spiranti, altri partiti con persone « *esperte* », « *gravi* », con tanto di barba fienilesca ed altrettanto di baffi, od altri agglomeramenti grigiastri e verdastri che abbiano già in sè il baco della vecchia politica (quella socialista identica a quella dei preti ed entrambe peggiori della borghese) e fin dal principio la ragione di morte e non del sano avvenire; ma si tratta invece di organizzare le forze giovanissime che possano finalmente garantire un più lungo cammino di eroica operosità e di eroico pensiero.

Eredità giovanile

Se la guerra ha stancato i più, non ha stancato però gli Arditi ed un altro elemento prezioso, quello giovanissimo che non ha ancora combattuto. Nessuna amara conclusione c'è dunque per noi, nessun senso di fine intorpidisce le nostre membra. La falce e il martello non faranno mai

paura al pugnale. Sulla nostra giovinezza dovranno necessariamente meditare i vecchi balordi di Montecitorio.

Era logico che la guerra avesse stancato e consigliato ad imbrancarsi nei vecchi partiti provocando un cospicuo travaso delle masse, dai partiti di destra a quelli di sinistra. In fondo questi partiti, anche quello socialista che si crede rivoluzionario, sono ambienti di sosta, dove le maggioranze aspirano ad un posto di tranquillità e di conservatorismo e alla pensione.

Chi ritorna dalla guerra vuole esclusivamente ricostruire la casa e non la Nazione di cui se ne infischia pur avendone torto. A questo modo ne disperde lo spirito, le finalità, i valori morali, istituzionali che sono ancora da raggiungere e lascia il campo libero ai ricatti di minoranze bolsceviche o borghesi. Quelli che realmente della guerra hanno ereditato lo spirito, le finalità, i valori morali, ecc., sono gli elementi suoi migliori: gli Arditi e tutti i giovani non ancora chiamati alle armi. L'Associazione Nazionale dei Combattenti

che ragione avrà ancora di esistere quando i suoi soci se ne infischiano di lei e quando essa non conduce nessuna lotta utile al paese, e quando i suoi deputati non si sono vergognati di mettere piede in un Parlamento dove la figura più rappresentativa è il disertore Misiano?

Di quanta pietosa dignità siete vestiti, miei signori onorevoli!

I giovani infatti hanno goduto della grande vittoria ed a diciotto o vent'anni se ne sente il soffio caldo e generoso nel cuore disinteressato. Ne hanno sentito il desiderio senza poterla fare, hanno amata la bella donna senza poterla possedere. Ne hanno restato il profumo nelle carni, ne hanno sognato il possesso e le sono restati fedeli come a una bella ideologia. Si sono entusiasmati dell'Arditismo che per loro è stato una magnifica scuola come il Garibaldinismo ed il Mazzinianismo. Ambiscono rivestire le nostre Fiamme e le giubbe aperte, aspettano di correre in formazioni d'assalto sulle montagne dei sogni, sulle vette dell'avvenire, vogliono volare per liberarsi dalle fo-

gne e dai lombrichi clerico-pussisti. Sentono che l'Arditismo civile sarà la loro nuova religione perchè dall'aperto coraggio per le proprie responsabilità e per le iniziative individuali ardite in tutti i campi della vita, sgorgheranno sempre delle opere buone e non antipatriottiche. Hanno capito che il tronco per l'innesto è costituito dal vecchio Arditismo di guerra, per essere in continuazione logica con Sciesa, Tito Speri, Luciano Manara, Mazzini, Garibaldi, Oberdan, Battisti e gli Arditi tutti. E noi Arditi non bacati dalla vita politica dobbiamo volgerci ai più giovani di noi, pure non bacati, mettere a contatto la nostra anima esperta, con la loro che non ambisce che emularci. I vecchi hanno paura di noi e ci denigrano di conseguenza, ma i giovanissimi ci amano e presto ci sfideranno a nuove prove di coraggio fraternamente, perchè essi ne avranno praticamente più di noi. Tutti gli studenti ad esempio hanno invidiato gli Arditi e li adorano e ne desiderano una intelligente collaborazione, ne pretendono — ed hanno ragione — la stima ed il diritto di starci

alla pari. Tutti i giovani sportivi si trovano sulla stessa via. Insomma bisognerà fare la grande radunata libertaria dei vent'anni, dell'Arditismo. In questo squisito elemento la Nazione troverà la sua migliore esistenza, il suo antico spirito immutabile e sempre in moto! Questi giovani saranno gli innumerevoli raggi del sole dell'Arditismo nel cui disco arderà l'anima eterna delle vecchie fiamme! E maggiore splendore non si vedrà sulla terra!

Intanto siamo in piena guerra civile e vincono i partiti provvisti di masse. Non più lotta di idee come una volta, ma cozzo di eserciti civili organizzati, ma coalizione fra chi ha un'educazione nazionale e vuole ricostruire e chi non ne possiede affatto e vuole negare per demolire.

Il vero cittadino costruisce tanto la sua casa quanto la Patria, il socialista costruisce solo per la sua pancia e si rifiuta di lottare per gli altri quaranta milioni di italiani. E' un basso egoista che dice di amare indistintamente tutti gli uomini della terra allo scopo di non muovere un dito per

nessuno. Odia i valori individuali perchè ama la sua nullità; ma se fra mille uomini uno solo ve n'è d'ingegno questo vale mille uomini.

Le scuole di Arditismo avranno per compito appunto di mettere in evidenza tutti i valori individuali utili ed indispensabili allo sviluppo della vita nazionale.

Chi non ha masse soccombe anche se le sue idee sono più utili del sole. Se oggi ci fosse Cristo i clericali che si servono di lui per ingrassare, lo rimetterebbero sulla croce. Meglio avrebbe fatto se non avesse moltiplicato il pane! Le religioni marciscono nel ventre dei contemplatori!

Sarà fatta una critica acerba a tutti i partiti; il primo articolo del nostro statuto ideale sarà il coraggio; i vent'anni avranno un significato di assoluta garanzia: la formula sociale sarà: *Prima la Patria, poi la famiglia, poi sè stessi, poi l'internazionale.*

Le Scuole d'Arditismo

Bisogna considerare i partiti come delle greppie, delle organizzazioni prive di ideali che per scopo hanno un certo benessere finanziario-morale goduto molto dai capi, ma sconosciuto alle masse. L'insieme dei partiti non forma metà della Nazione; questi hanno invaso il Parlamento, questi governano il Paese in nome del popolo. Quale popolo? quello che ha votato (inferiore di numero) o quello astenuto?

Il governo non sente la necessità di rendere obbligatorio il voto? Inoltre a mio avviso le elezioni non dovrebbero essere convalidate quando più della metà degli elettori non è intervenuta alle urne. Così almeno le intimidazioni, non portando nessun beneficio ad alcuno cesserebbero di perpetuarsi.

Noi Arditi, noi giovani, non possiamo avere, nei rispetti dei partiti, che un sentimento di dif-

fidenza e di nausea. Odiamo la pastetta, l'intromissione del sindaco o del parroco a favore del candidato protetto, la piccola bottega elettorale, che appende sotto i quadri dei santoni la cassettina per l'elemosina schedaiola e che per cinque anni, rivende e ricompra voti e scongiuri per sè e mai per la Nazione. Basta partecipare a qualsiasi riunione politica, per convincersi che non si cercano che le chiacchiere, i personalismi e che le ore passano inutili per terminare in uno stitico ordine del giorno, mentre i nemici premono da presso... L'incoscienza da una parte dilaga in una senilità stupida e cieca, mentre dall'altra impera la malvivenza organizzata: al di sopra di tutto resta in bilico un governo che per viltà lascia alla deriva le forze sane del Paese. Quando l'uomo è in un partito cessa di essere una volontà, un pensiero individuale per scomparire nella massa a vantaggio di pochi furbacchioni che portano sempre la gran bestia al macello. Deve transigere continuamente con la propria coscienza perchè i «*compagni*» gli parlano di un ideale comune che in

fondo non potrà mai essere suo, della famiglia, del Paese: cose per le quali egli è nato e a cui ha, non solo il diritto, ma il dovere di dedicarsi interamente. I più, giunti ai 25 o 30 anni, si iscrivono in un partito qualunque pur di attendere, imbrancati, all'unica ricerca della posizione. Ne viene di conseguenza che per creare qualcosa di nuovo bisogna rivolgersi ai giovanissimi, non per sfruttarli politicamente ma per inquadrarli in una nuovissima coscienza nazionale forgiata e preparata dalla scorsa guerra. Gli uomini che l'hanno combattuta risultano stanchi e immemori di tutte le battaglie di idee combattute prima di essa e che essa stessa ha in gran parte abbattute; e anzichè porsi il problema di crearne delle nuove, preferiscono rinnegare ogni cosa dandosi ad un'ideologia di menzogne e di ricatti.

Essi sono veri e propri rottami del grande esercito vittorioso per ricomporre il quale non muoveremo un dito. Ma tra questi infiniti rottami restano saldi gli Arditi, che però sentono che i loro migliori amici sono i giovanissimi. L'Arditismo

infatti, giovane pianta di guerra, è anche giovane pianta di pace.

Il fenomeno è vasto più di quanto non si creda. In mezzo a tutti i valori negativi rappresentati dall'agonia dei partiti sorge magnifica questa nuova giovinezza ricostruttrice della Nazione. Il campo è allargato a tutti e non limitato agli Arditi di guerra; non ha per scopo la violenza, ma la ragione innovatrice, l'ideale, la grandezza dell'Italia.

L'Arditismo è critica spietata al giornalismo italiano, rispecchiatore di tutte le menzogne dei partiti; opposizione alla nociva invasione delle colture, industrie e commerci stranieri e denuncia delle complicità governative; incoraggiamento a tutte le iniziative giovani creative di cui l'Italia abbonda infinitamente. Fondazione delle scuole di Arditismo che dovranno accogliere tutti i giovani, studenti, sportmans, operai, ecc., disposti ad apprendere una educazione veramente nazionale avversa alla indegna vita politica che l'Italia attraversa.

E' Arditismo ogni sforzo creativo industriale,

commerciale, agricolo; è Arditismo la condanna del regime attuale ed ogni altra energica pressione per fondamentali riforme non a solo vantaggio di una casta o di un partito, ma di tutti gli italiani.

E' Arditismo ogni sforzo inventivo del genio italiano per aprire nuove vie alla sua luce infinita.

Le scuole di Arditismo avranno per iscopo di inquadrare materialmente e spiritualmente tutti i giovani per strapparli alla falsa e precoce politica di parte e di impartire loro una educazione tale che a vent'anni siano militarmente pronti, senza così incorrere nella spiacevole sorte infruttuosa di due anni e più di lontananza dalla famiglia e dal lavoro.

I trattenimenti tattici quindicinali o mensili dai quindici ai vent'anni di età basteranno allo scopo sommo: NAZIONE EDUCATA E QUINDI ARMATA NELL'ANIMA E ABILE TUTTA ALLE ARMI.

Quando un giovane ha studiato due o tre ore ogni mattina, è meglio che nel pomeriggio corra

alla ginnastica, scorazzi per la via, visiti fabbriche, tocchi invenzioni geniali, veda il suo Paese; per poi, periodicamente, recarsi alle scuole di Arditismo, dove imparerà la nuova tattica militare ed il modo migliore per diventare uomo e italiano. Non si tratta di guardia bianca, ma di un'êra tutta morale che si apre per la nostra vita. Le scuole di Arditismo saranno fondate dagli Arditi che inquadreranno i giovanissimi.

Il giovane dovrà ridurre a un terzo le ore di studio per dedicarsi nelle rimanenti all'Arditismo pratico che comprenderà anche la cognizione di qualche mestiere. Le sue attitudini così, senza sforzo alcuno gli si svilupperanno ed egli potrà con maggior passione dedicarsi a quell' occupazione che meglio l'inspirerà.

Non avremo più operai analfabeti e nemmeno professionisti mancanti, che, non potendo più diventare almeno bravi operai, non possano così rimediare in parte o del tutto all'errore originario produttivo della loro vita. E poi, ognuno sarà meglio in grado di concretare nel metallo la sua invenzione.

Di più l'Arditismo tende a totalizzare la educazione nazionale. E' un'idea meravigliosa di disciplina civile la quale — pure in mezzo all'attuale dilagante negazione — sorge nell'anima nostra apportatrice di speranza e riboccante di giovinezza. Disprezziamo il falso amor di patria nel senso rancido della parola, sommersa in senili cervelli impotenti che più non hanno nemmeno la forza di pensare, proferita da labbra guaste da tutte le menzogne, impiastricciata dalle coscienze più pantanose della borghesia. Il nostro amore sincero sarà tale solo allorquando ci presenteremo al Paese ed al mondo pronti ad ubbidire fino dalla prima giovinezza; la famiglia dovrà privarsi di noi per qualche ora di più al giorno e lasciarci a quelle occupazioni che l'Arditismo richiederà per materializzarsi nei nostri muscoli, nel pensiero, nello spirito, per renderci senza retorica inutile, cittadini precisi e coscienti delle nuove esigenze nazionali.

Il mezzo fondamentale

Ci siamo convinti che per raggiungere — in un tempo forse non molto lontano — un assetto sociale completamente nuovo non occorre escogitare metodi più o meno verniciati d'ideale, metodi che hanno sempre di mira il possesso del potere, la dittatura più o meno larvata di una ristrettissima classe e mai il bene di tutti i cittadini fondato sulla giustizia e sulla libertà: parole ormai scomparse nelle ricche tasche dei pescicani, nelle tabacchiere dei parroci del P. P. I. e nella zazzera unta dei pussisti: ma occorre considerare lettera morta tutti i metodi dei partiti attuali ed incominciare senz'altro una educazione morale nazionale. La questione è dunque di EDUCAZIONE — non di traviamento — e di DISCIPLINA CIVILE.

A questo scopo fonderemo le Scuole di Arditismo.

L'unità fondamentale sarà il Battaglione: mille giovanissimi inquadrati da venti ufficiali e vecchi graduati o soldati degli Arditi. L'Associazione fra gli Arditi d'Italia non potrà che essere orgogliosa di fornire questi maestri di educazione civile più che militare.

Gli scopi

1° SCOPO: LA NAZIONE ARMATA E PRONTA. — Ogni giovane dai 15 ai 20 anni dovrà fare una cinquantina di comode esercitazioni sul terreno (ognuna di queste potrà durare poche ore o tutt'al più una giornata), almeno cinque esperimenti di mobilitazione regionale presso le regionali scuole di Arditismo che ad ogni costo si dovranno fondare. Verrà insegnato il meccanismo dell'esercito molto semplice e non così fantasticamente *scientifico* come si pretende di farci credere. Chi ha più esperienza degli Arditi se sono stati essi ad insegnare a tutti gli altri la guerra?

Dai 5 anni del giovane verranno tolti tutt'al più un centinaio di giorni per l'istruzione dell'Arditismo, dopo della quale noi lo riteniamo pronto a qualsiasi mobilitazione di guerra e quindi DISPENSATO DALLA LEVA DEI DUE ANNI. La guerra dimostrò chiaramente che *bravo soldato* non voleva dire essersi macerato due anni in una demoralizzante caserma, ma voleva dire invece essere stato *bravo cittadino* cioè coraggioso e ubbidiente.

Quanti soldati non sono giunti al fronte senza conoscere nemmeno il fucile? Eppure, bastava un minuto per insegnargli: « Questa è la nostra trincea, là sono i nemici, spara così! ».

Venti mesi, dunque, dei ventiquattro di leva, vengono spesi in cose inutili, con grande danno della produzione nazionale. Il paese ogni anno perde l'intera produzione di due leve — somma del lavoro intellettuale e manuale di sei o settecentomila uomini — aumentata dalla produzione delle due leve precedenti (lavoro assorbito per il mantenimento di quelle).

Inoltre l'esercito tiene in piedi c
o le caserme, dove il giovane prova la prima demoralizzazione della vita: diventare un numero di matricola, un palo tremante sull'*attenti* davanti ad un altro palo cattivo e nevrastenico, perdendo la propria individualità di cittadino libero. Ho sofferto più in un mese di caserma dopo la guerra che in tutta la guerra. Non si creda però che noi vogliamo distruggere subito l'esercito che ancora oggi è una magnifica forza nostra; ma vogliamo affermare che l'Italia, dopo pochi anni di scuole di Arditismo, potrà farlo. Tutti i cittadini allora dai 20 ai 40 anni saranno pronti a qualsiasi guerra, grazie a quelle brevi e divertenti esercitazioni di Arditismo che le scuole loro avranno impartito in gioventù senza strapparli alla famiglia e al lavoro.

Le scuole di Arditismo non intenderanno di insegnare il coraggio, si badi bene... perchè ciò non si insegna, come non pretendono di insegnare l'ingegno...; solo non ammetteranno nè gli ex imboscati come istruttori e tanto meno i giovani disonesti.

Ciò per quanto riguarda il problema militare della Nazione.

2° SCOPO: TRE ORE DI STUDIO AL GIORNO, con metodi completamente nuovi e le *materie* ripulite di tutto l'inutile culturalume professorale. Il professore è il fossilizzatore dello scolaro ed ha in corpo il sepolcrale odio della mummia per lo sprigionarsi della giovinezza e della primavera.

Tre pomeriggi della settimana, sport, visita di fabbriche, conoscenza dei mestieri. Una volta al mese qualche dilettevole tattica. Il giovane così avrà modo di scoprire tutte le sue attitudini dando molto tempo alla sua libertà ed alla sua salute.

3° SCOPO: ORGANIZZAZIONE ED ASSISTENZA ITALIANA DEI DIECI MILIONI DI EMIGRANTI.

Chiunque avrà appartenuto alle LIBERTARIE SCUOLE DI ARDITISMO e ne avrà acquistato lo spirito e lo slancio potrà in ogni luogo della terra, presso qualsiasi civiltà degnamente rappre-

sentare il suo paese e difenderlo molto più di tanti ambasciatori di mestiere intrufolatisi nella delicatissima carica non altro che a scopo di ricco e straniero matrimonio, ruffiani di tutte le politiche e di tutte le losche imprese della diplomazia segreta. Si pensi che l'Italia, in diversi consolati, ha posto a tutela dei suoi interessi, consoli germanici!

4° SCOPO: ABOLIZIONE DELLA DIPLOMAZIA SEGRETA.

5° SCOPO: RADDOPPIARE LA GIOVINEZZA.

Sostengo e sosterrò tutta la vita — poichè la mia vita forse non basterà a persuadere la cocciuta società attuale — che un giovane di qualunque condizione, anche operaio, fino ai vent'anni non deve sottoporsi a più di tre ore di studio al giorno per poter impiegare le altre ad imparare un mestiere o a conoscere gli altri, tutti resi facili dall'*industrializzazione di ogni produzione*, industrializzazione che si dovrà spingere al massimo grado.

Qualsiasi macchina di produzione, anche la più complessa, non dovrà richiedere sforzo maggiore di quello di una macchina da scrivere.

IL PIU' GRANDE SFORZO SI PUO' SEMPRE RIDURRE ALLA LIEVE PRESSIONE DI UN DITO. Lo dimostra l'elettricità: premendo un bottone elettrico, immensi ponti d'acciaio girano su sè stessi al passaggio dei bastimenti nei grandi fiumi d'America. Così gli uomini saranno restituiti alla loro natura di uomini e non di bestie anche se rimpiangeranno di non essere più tali e malediranno la dinamo, la turbina, l'automobile e l'areoplano, per invidiare l'alta carica sociale, *o socialista,* del somaro che tira e che tira.

In questo modo si raddoppia al giovane il tempo della giovinezza e quindi la giovinezza stessa, impedendogli di imputridre nelle Regie Scuole-Caserme e nelle Caserme- dello Stato presente. Le scuole d'Arditismo saranno all'aperto, piene d'azzurro e sotto i raggi del Suo sole.

6° SCOPO: VOLONTARIATO DI LAVORO.

Posti davanti alla rovina cui i socialisti intendono spingere l'Italia, che non hanno mai amata, sobillando e ricattando al lato mancino del governo per non assumere nessuna responsabilità, ci siamo chiesti a quale mezzo avremmo dovuto ricorrere per l'avvenire onde neutralizzare ogni loro mossa bieca od equivoco contegno ed imporgli i doveri verso la società che sempre frodano con gli stessi sistemi dei gesuiti.

Solo oggi, e dopo la vittoria, l'Italia comincia a scontare — e per colpa di un Governo che se in guerra fu pietoso, ora è ridicolo e domani naufragherà nella sua tragica viltà — l'opera nefanda del socialismo tedesco ad uso e consumo di Guglielmo II. La Germania aveva lo scopo di organizzare nelle altre nazioni un partito sulla base di un sistema economico tutto suo, per asservirle a sè e con lo stesso partito disintegrarle, negarne i costumi, la lingua, la coltura. Direttori di banche, di fabbriche, commercianti tedeschi d'ogni genere hanno per interi decenni sovvenzionato lo sviluppo di quel socialismo che sotto l'irreale speranza

della pace universale celava la guerra più spaventosa.

Chi conosce quale fu lo strazio di Giuseppe Mazzini, allorchè, primo di tutti nel mondo, avvertì il nascosto tranello ideologico del socialismo germanico, oggi, alla prova delle conseguenze che se ne scontano, si spiega anche la ferocia con cui Guglielmo-Marx attaccava e vilipendeva il grande italiano. Mentre il primo fondava le giovani nazionalità sulla base delle singole *educazioni nazionali* (lingue, costumi, tradizioni, aspirazioni, ecc.), il secondo gettava accanto ad ognuna il germanico germe del socialismo sulla base della *negazione nazionale*. Ma l'Italia, come al solito, non ascoltò Mazzini, *italianissimo e umano*, ma ubbidì Marx, tedeschissimo quanto quello fu italiano e solo tedeschissimo ancora quanto il genovese fu umano. Mazzini parlava al giovane di Patria e di Famiglia, Marx non parlava di patria per non parlare di famiglia e decentrò tutto il sistema sociale da questo suo fulcro naturale per imperniarlo interamente e ciecamente nel solo *salario* che con-

seguentemente doveva condurlo allo *sciopero* come mezzo di battaglia e al *materialismo storico,* come ultima degenerazione.

Ma i socialisti italiani faranno sempre ridere gli stessi socialisti stranieri — che non dimenticano le loro patrie — se non mostreranno di saper ricostruire la loro Nazione avanti di pretendere di ricostruire le altre o il mondo o l'internazionale che dir si voglia; e faranno sempre la figura barbina del moralista puro che predica l'amore alla famiglia, mentre diserta la propria, misconosce i genitori e mercanteggia la figlia.

E presto troveremo le grossolane lacune di Marx ed il mezzo di combatterlo, questo Wagner del *Mormorio del Salario,* questo imperiale sinfonista del militarismo tedesco dell'*Incantesimo del Ventre Universale;* e lo inseguiremo anche dopo morto, mentre tenterà fuggire pauroso fra i sepolcri delle patrie tradite.

Un concetto veramente universale si ha solo rispettando tutte le Nazioni e non adottando il suo, che le demoliva, per universalizzare la Germania, e mirava a far coincidere la parola Germania con Internazionale o Umanità, cose ben diverse.

Lo *sciopero* originariamente è stata la guerra del povero contro il ricco, o meglio, del lavoro contro il capitale, dello sfruttato contro lo sfruttatore, del *salario fisso* e scarso contro il *plus-valore* che cresceva prodigiosamente ogni giorno e impinguava il detentore dei mezzi di produzione.

Per un certo tempo, bisogna riconoscere, ha servito ed ha riabilitato economicamente il povero che più di ogni altro ne aveva diritto, ma quando lo sciopero, come ora, ha coinvolto coi ricchi, con la classe dirigente, anche il Paese ed in blocco entrambi ha preteso travolgerli, allora ha sbagliato, sbagliato molto male offendendo anche coloro i quali approvandone lo scopo economico non intendevano però misconoscere il valore storico ed eterno della Nazione. Il fallimento del mezzo economico *sciopero* è avvenuto quando lo stesso mezzo si è preteso di adoperarlo in un senso politico e distruttore. Finchè la lotta di classe era

contro il pescecanismo noi potevamo stare a braccia conserte, ma quando è diventata lotta contro ciò che di più caro era in noi: l'*Italia,* allora siamo intervenuti senz'altro ed *ogni mezzo ci è stato e ci sarà lecito* e chi vorrà essere con noi lo accoglieremo fraternamente.

La guerra che ha abbattuto tre imperi ha logicamente prodotto l'Arditismo, che trasformerà gli eserciti permanenti in eserciti civili, ed ha stabilito inoltre il valore temporaneo, già cessato con lei, dello sciopero improduttivo, negandogli il valore economico e creando lo *sciopero produttivo* esperimentato a Dalmine dal geniale operaio *Nosengo* ed ha messo in rilievo tutta la sua ritorsione politica negatrice delle indistruttibili basi nazionali. Oggi è infatti l'arma più anarchica e sovvertitrice del bene di tutti, il gas asfissiante antisociale nocivo ed affamatore anche per quei degenerati che lo ordinano e lo compiono. Di conseguenza l'abuso nefasto dello sciopero improduttivo ha suggerito all'Arditismo il mezzo opposto per neutralizzarlo e farlo scomparire dalla storia

della civiltà e relegarlo fra gl'illegali costumi dei barbari: il VOLONTARIATO DI LAVORO COME EMANAZIONE SPONTANEA DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE IMPARTITA ALL'UOMO FINO DALL'ADOLESCENZA.

Impiego degli arditi civili

Non esiste mezzo di offesa che non crei quello opposto di difesa; e la nostra non sarà difesa passiva, ma attivissima. Intenda bene chi ancora può redimersi senza gettarsi nelle braccia del nemico bestiale.

Tra i capisaldi dell'Arditismo: *Nazione Armata, Tre ore di studio al giorno,* onde lasciare al giovane le rimanenti per le scuole d'Arditismo (abilitazione tattica alla mobilitazione militare o civile; conoscenza dei mestieri) ecc., v'è anche l'altro caposaldo — forse il più importante e più urgente di tutti —: il *volontariato di lavoro indispensabile a sventare preventivamente lo sciopero im-*

produttivo, o a neutralizzarlo una volta già incominciato; capisaldi confitti sulla granitica base dell'educazione nazionale. Non si tratta del *crumiraggio,* come obbiettano i beceri socialisti, ma dell'intervento diretto della parte sana dei cittadini là dove finisce la giusta rivendicazione economica operaia e comincia invece il ricatto politico anarchico, antinazionale, affamatore di una categoria di impiegati, la quale — come categoria, rappresenta sempre una minoranza anche se importantissima — non ha nessun diritto di travolgere nella sua follia tutto il Paese.

Parlo dei ferrovieri. Il mezzo di cui si servono per le loro mai sazie rivendicazioni (essi dimenticano quanti poveri combattenti disoccupati non si rivoltano per amore all'Italia benchè tanto morsi da quella fame che essi da un pezzo non conoscono) è inadeguato, fino alla pazzia, allo scopo.

Se uccidiamo il nostro debitore perchè ci deve restituire dieci lire, siamo dei delinquenti comuni e la ragione addotta non vale per la Giustizia, che ci chiuderà senz'altro in carcere. Lo sciopero

dei ferrovieri è l'assassinio della Nazione per motivi economici inerenti alla loro piccola categoria e quindi insufficientissimi per la più transigente delle tolleranze. Ammetterei lo sciopero di tutti gli operai d'Italia, ma non riesco a concepire e tollerare quello dei ferrovieri.

Se gli Arditi, od un'altr'Arma qualunque, ad ogni nuova battaglia avessero chiesto l'aumento della cinquina sotto minaccia di disertare, sarebbero stati giustificati? No: bensì degni di fucilazione alla schiena, perchè quando il Paese è in pericolo nessuno, per indispensabile che sia, ha diritto di tradire. I ferrovieri quindi debbono considerarsi in defezione, in ammutinamento — nel senso militare della parola. Confessino piuttosto ch'essi vogliono distruggere la Nazione, gettarla nella guerra civile (perchè se seguitano di questo passo ogni cittadino piglierà posizione) e prestarsi agli scopi bolscevico-anarchici, come altrettanti delinquenti comuni adducendo il pallido motivo delle loro personali rivendicazioni economiche, pari alla diserzione del soldato per l'au-

mento di cinquina o all'assassinio del bruto pel credito delle dieci lire.

Chi si oppone a questi colpi mancini è benemerito del Paese e non crumiro, come non è crumiro chi spara nella schiena ai disertori o chi strappa il coltello all'assassino.

Ecco che l'Arditismo col *volontariato del lavoro,* appare in tutta la splendida luce della sua importanza sociale.

L'essenziale è di poter creare molti battaglioni di Arditi civili inquadrati dai vecchi Arditi. Il volontariato del lavoro farà scomparire il ricatto degli scioperanti: lo sciopero improduttivo. Per non fare la guerra si imboscarono nelle fabbriche; per non lavorare si imboscano nello sciopero. Gli scioperanti sono gli imboscati della vita e del lavoro. All'Arditismo è riservata la soluzione del vitale problema; all'Arditismo che non ha complimenti, ma fatti, nei casi estremi.

Non dobbiamo nasconderci le difficoltà che incontreremo per questa via di educazione nazionale. I nostri nemici saranno moltissimi e dovremo

lottare anni e anni, ma in ultimo vinceremo mettendo la Nazione sulla giusta ed onesta via della tradizionale onestà, creazione, alla testa di tutte le civiltà. Siamo Arditi e nulla ci spaventa: i' carcere ci rafforzerà, la morte ci santificherà. Quale Ardito non sente l'infinita dolcezza di questa elevazione?

Storicità dell' Arditismo

L'Arditismo è e sarà la nostra passione; ciò che di più grande e di più puro è germogliato nella vita della Nazione.

Ci assorbe completamente: raccoglie i voti della nostra anima, le mutue confessioni dell'*io* più riposto, la gioia di tradurre in fatto concreto il suo caposaldo massimo: l'innesto degli Arditi civili sul vecchio tronco degli Arditi di guerra; l'inquadramento dei giovanissimi — 15, 20 anni — compiuto dalle eroiche fiamme nere, rosse, verdi, blu; L'EDUCAZIONE NAZIONALE A BE-

NEFICIO ASSOLUTO DEL PAESE, NON DI UN PARTITO O D'UNA MINORANZA DI STIPENDIATI.

Per cui, alla domanda: « Che cosa sei: liberale, anarchico, socialista, clericale, fascista, futurista, nazionalista?.... », non sento che di dover dare con tutta sincerità questa chiara risposta: SONO UN ARDITO.

Non posso essere di nessun partito o teoria passata che tutt'al più potrà riguardare un atteggiamento più o meno temporaneo della mia anima, una finzione più o meno intenzionata e interessata del mio spirito, un esperimento più o meno utile a scopi del tutto secondari (perchè ogni partito sempre limita ai suoi fini la propria azione e mai l'estende all'intero paese), ma debbo essere ad ogni costo come la natura italiana mi ha fatto: ARDITO; cioè, emanante l' ARDITISMO nei campi della guerra e della pace.

Le primavere nazionali si sono chiamate: Rinascimento (indipendenza intellettuale dell'Italia nel mondo); Romanticismo garibaldino-mazziniano (indipendenza unitaria della Nazione).

La primavera d' oggi si chiama ARDITISMO, cioè, massima vittoria bellica, rigoglio civile della nostra razza più dinamico e più produttivo di quello delle altre razze, *sistema spirituale nazionale con cui dovranno risolversi tutte le questioni, interne ed esterne, riguardanti esclusivamente lo sviluppo italiano*.

Quindi, di fronte all'Arditismo, i vecchi partiti si spengono come altrettante fiaccole al sole di mezzogiorno. Esso è una fase della nostra storia. I partiti hanno un substrato economico; l'Arditismo integra un processo spirituale.

Con Mazzini, Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele II, i Carbonari, i liberali, ecc., l'Italia annunciò che voleva essere una e indipendente; con gli Arditi annunciò che voleva essere vittoriosa ed ha stravinto; con l'Arditismo civile ha annunciato che vuole profondamente rinnovarsi, vincere le lotte della pace come vinse quelle della guerra, espandersi, farsi amare dalle Nazioni giovanissime, costituire quell'esercito civile — i soldati liberi del quale abbiano l'ardita divisa della più

sentita e decorosa educazione nazionale — col quale sostituire l'esercito permanente la cui complessità non si può correggere, ma solo ricostruire, sotto forma civile e non militare, sulle basi di una disciplina molto meno rigida ma più sentita e praticata fino dall'adolescenza.

La *ferma* dei due anni in fondo non è che la prima *brusca realtà* imposta al cittadino — dopo i primi vent'anni della sua massima libertà borghese — per fargli sentire ch'egli deve tutto al suo paese, anche la vita, e per abilitarlo alla guerra. Ora, quando la *brusca realtà* venga tramutata in *coscienza civile* da infondersi nell'anima di ogni uomo fino dalla fanciullezza, in *convinzione*, non si vede più la ragione di dover ricorrere alla disciplina carceraria della *ferma*. Resta l'abilitazione alla guerra. Ma l'Arditismo civile vi provvederà con una cinquantina di divertenti esercitazioni di tattica, impartita dai vecchi Arditi che ben la conoscono. Certo è che, accanto ai programmi scolastici, ridotti a un terzo, si dovranno porre quelli dell'Arditismo civile. Si tratterà di togliere cinquanta giorni di relativa libertà, sui cinque anni del periodo più assimilatore della vita di un giovane, per non privarlo totalmente della stessa libertà personale durante due anni consecutivi.

L'Arditismo è il libertarismo cosciente dei doveri verso la società.

Il pensiero ardito

Parallelamente allo svilupparsi delle facoltà e cognizioni dell'Arditismo, si concreterà in noi l'amore a questa forma tutta nuova dello spirito italiano, a questa italianissima pianta di civiltà mondiale; mondiale se riuscirà feconda — come spero — anche presso le altre Nazioni. La disciplina — sia militare che civile — è tale soltanto quando s'identifica con l'amore di patria; esempio: maggiore obbedienza dei soldati fiumani e maggior sacrificio dei borghesi fiumani mai non vidi. L'italiano è così: solo se una vera fiamma l'accende, egli è pronto in tutto, tanto nei più pic-

coli particolari del suo contegno personale, quanto nel sacrificio estremo. Il superiore allora sorride all'inferiore senza bisogno di guardarlo corrugato o d'intimargli una punizione per farsi ubbidire; questi poi afferra fino dal primo sorriso qualsiasi ordine e sorridendo ubbidisce. Entrambi si comprendono, si completano e nessun gallone divide la loro fraternità, nessun pregiudizio gerarchico li irrigidisce reciprocamente in una gelida ed ostile posizione di *attenti*.

Le scuole d'Arditismo penetreranno nelle nature più rozze e dalla materia grezza estrarranno un'anima sensibile e qualcosa di più elevato dell'egoistico io: la grandezza, lo splendore del proprio Paese. La scuola d'Arditismo dovrà creare tutta una nuova morale in modo da non staccare mai nell'anima del giovane il concetto dell'*io-proprio* da quell'altro io: l'*io-patria*. Entrambi i sentimenti dovranno non solo rafforzarsi e svilupparsi nello spirito, ma anche integrarsi nel lavoro, nell'Arditismo, proficuo tanto all'uno quanto all'altro.

Mai l'egoismo dell'uno dovrà distruggere l'altro

perchè ai fini sociali è tanto dannoso un perfetto egoista come un perfetto altruista. Ad ogni modo, siccome non accade mai che alcuno tutto dia il suo lavoro alla Patria — specialmente in questi tempi... — l'Arditismo viene a buon punto per difendere, nell'anima dei giovanissimi, l'incipiente amor di patria e proteggerlo dalle false divagazioni del pensiero clerico-pussista-borghese.

L'Arditismo non sarà fatica, ma diletto, non violenza alla libertà personale, ma convinzione che questa deve avere un limite in noi e che non vi sono soltanto dei diritti, ma anche dei doveri. L'Arditismo impartirà ai giovani tale educazione nazionale e tale disciplina civile da risparmiargli quella militare in tempo di pace. Al termine di un periodo di cinque anni circa — senza grigio-verde, però!... — ognuno dovrà essere esperto e pronto a qualsiasi mobilitazione.

L'Arditismo non è dunque qualcosa da calunniarsi se tali nobili fini si propone. Il suo sentimento è più antico di quanto non si creda: procede da Dante, Machiavelli, Mazzini, Garibaldi,

Battisti, D'Annunzio. Se nella guerra fu violentissimo, lo fu per completa coscienza del suo dovere militare. Dalla guerra attinse il senso del nuovo dovere civile e si manifestò come un nuovo rivelarsi della immortale verità e realtà della Patria. Qualsiasi nuovo movimento letterario inoltre non potrà essere che una branca dell'Arditismo, in quanto questo abbraccia tutti i campi dell'attività nazionale o umana, mentre quello è limitato ad uno solo.

L'Arditismo civile è già pronto perchè da quello di guerra ha ereditato un'epopea unica al mondo; ha già una bandiera che freme: nera col teschio bianco; e gl'inni suggestivi di *Giovinezza, giovinezza!* Non vorrà mai guerre, ma non permetterà mai che l'Italia soffra gli insulti e i ricatti di Nazioni straniere o di partiti incoscienti.

Meno studio e più scuola di Arditismo; ho imparato più cose e più educazione civile in questa guerra che in tredici anni di asfissianti puerilità professorali; e voglio imparare anche il mestiere del fabbro per potermi — tra incudine e sfavillante martello — foggiare un pugnale in un giorno di sciopero bestialmente antinazionale.

Presto forse passeremo per queste vie rullate da pesantissimi e assordanti trasporti, fra le massiccie muraglie che ben conoscono la nostra voce.

Vessillo spiegato, le strade e le piazze mal conterranno il torrente della nostra giovinezza; e bisognerà levarsi il cappello come altre volte o molli, caramelluti, occhialuti, impellicciati, diarroici fuggitivi!

Ma non chiederemo di meglio che qualcuno lo tenga in testa!...

"Roveto Ardente,,

L'Arditismo è dunque una questione di educazione nazionale che non disdegna il motto mazziniano: « *Il diritto nasce dal dovere compiuto* ».

Questa è una verità semplice ed indiscutibile e come tutte le verità vere, espressa con semplici parole. La verità è nuda ed offende con la

sua presenza spregiudicata perchè gli uomini l'accettano e la complimentano solo se vestita di falsa retorica e di complicazioni cerebrali.

Tutta l'umanità è retta da poche di queste verità che includono leggi inflessibili, come la gravitazione.

I movimenti sociali in apparenza complessi si risolvono e si spiegano con elementari parole, come le esperienze scientifiche più sbalorditive si ottengono coi primitivi strumenti della fisica, primitivi ma indispensabili. Solo al genio è riservato di poter scegliere e combinare le parole elementari e inequivocabili o gli strumenti primitivi per la comprensione di tutti delle verità sociali o scientifiche rivelate.

L'Arditismo è una leva posta al di sotto dei vecchi partiti che di *educazione nazionale ne possiedono ben poca,* una vera e profonda leva rivoluzionaria che apporterà i suoi frutti benefici a tutto il Paese.

L'Arditismo sarà tutto di idee pratiche e utili. Machiavelli fu pratico affermando tenacemente

che occorreva un esercito al padrone, anche mercenario. L'idea fu accettatissima. In questi ultimi tempi l'esercito non è stato più mercenario, e l'essere soldato è ancora un dovere di cittadino e titolo d'onore; ma ha acquistato una pesantezza di sistemi addirittura insopportabili, puramente creati dalla mentalità militarista degli imperi caduti o fatalmente destinati a cadere. Ora l'Arditismo non vuole distruggere nella coscienza del cittadino quel dovere e quell'onore; vuole soltanto *abolire la forma parassitaria* dell'esercito come è concepito oggi in modo antico in tutto il mondo ed istituirne una completamente nuova, rispondente allo sviluppo della Nazione, al progresso di ogni società, e fondata sopra una libertaria educazione impartita al giovane che si è abituato fino da piccolo ad ubbidire alla famiglia e a comportarsi come cittadino pronto a tutto.

L'Arditismo ha un punto di contatto col machiavellismo: *la pratica e serena adozione dei mezzi bellici;* ed uno col mazzinianismo: *l'educazione al dovere verso la famiglia, la società, la nazione;* ed è indiscutibilmente nella tradizione nazionale.

Questo vogliamo dire allo spirito inquieto ed offeso — dall'ora degenere che attraversiamo — di Giuseppe Mazzini, più presente oggi che mai, limpido e puro, tra le torbide passioni di parte, ad affermare — coi grandi occhi di apostolo col viso d'un pallore diafano ed eterno di mistico e con la vasta fronte del Genio — che il cittadino non può esistere senza la Patria e che questa è indistruttibile nel tempo, nello spazio e nel pensiero e che bisogna difenderla e ingrandirla, così nella miseria come nella ricchezza, anche privi di pane e di riposo, perch'essa non sarà mai troppo ricca di opere abbastanza e nè mai troppo bella.

Il grande sogno

L'Arditismo del 1919 è stato una specie di Arditismo di guerra, per la violenza talvolta adottata. Ma ci fu imposta sempre in ogni occasione: Milano (15 aprile, 20-21 luglio, campagne per Fiume, 4 e 7 novembre, ecc.), Tradate, Spezia, Genova,

Bologna, Napoli, Lodi, ecc., lo provano. Ha avuto e mantiene la bella pagina della salvezza di Fiume con a capo D'Annunzio, vero Capo di tutti gli Arditi d'Italia, dei quali ne ha assunta la divisa. A chi sfugge il significato di questo atto? Il più grande poeta del mondo, l'incomparabile giudice delle tresche di Versailles, uno dei primi «assi» della terra, vestendo la nostra divisa ha mostrato a tutte le Nazioni ch'essa è la più bella degli eserciti, possiede il più alto prestigio morale, ed è di creazione puramente italiana. Quando una divisa conclude guadagnandosi Vittorio Veneto, significa qualcosa nella storia di tutta l'Umanità... Ciò sia detto senza inorgoglire, ma constatato naturalmente da chi, Ardito, non ha mai conosciuto sconfitte!...

Ma l'Arditismo civile dell'avvenire vuole assolutamente imprendere l'educazione dei giovani ed abilitarli razionalmente allo studio, al lavoro, alla mobilitazione.

Il grande sogno dell'Associazione Arditi d'Italia non può essere che quello di figliare i battaglioni

di Arditi civili che debbono rappresentare i giovanissimi cittadini coscienti della loro missione pel bene del Paese.

Il nostro meraviglioso passato di azione garantirà della riuscita dell'iniziativa e della sua praticità indispensabile ed inspirerà le tenere generazioni ad avere fiducia in noi.

Ogni ragazzo dovrà STUDIARE DI MENO E IMPARARE DI PIU' tanto dai libri quanto dai mestieri che gli faranno conoscere la vera vita; l'atrofia del giovane operaio, come l'ignoranza, non sarà permessa, perchè dovrà LAVORARE DI MENO E STUDIARE DI PIU'. *Nè operai analfabeti, nè professionisti mancati;* e ognuno dovrà essere al suo posto di produzione intellettuale o manuale.

Noi Arditi, che cerchiamo dagli altri partiti? Non abbiamo in noi la grande idea dell'Arditismo? Gli altri ci dovranno copiare o chiudersi nel loro gretto affarismo arrivistico. Noi soli dovremo precedere. Accanto ai geni esistono i parassiti: Manzoni, Carducci, D'Annunzio ne hanno avuti moltissimi. Sono i così detti cervelli-carteassorbenti, che si posano sopra i geniali scritti non riproducendone mai fedelmente nessuno e facendone una grigia confusione di tutti.

L'Arditismo deve rifuggire dalle carte assorbenti, ma reclutare uomini fattivi e creativi insieme.

Sentiamo sprigionarsi dall'anima questo FATTO NUOVO DELLA VITA NAZIONALE e non possiamo fare a meno di annunciarlo, anche se troverà moltissimi nemici, che potranno ritardare ma mai impedirne la salutare realizzazione.

Oggi si tratta di un fatto compiuto nello spirito giovane del Paese, che domani sarà un fatto compiuto nella realtà legale della vita nazionale.

Non si invitano i giovani a lanciarsi in una impresa balorda, bensì a utilizzare una forza, un sentimento d'Arditismo che è già in loro, a vantaggio loro e di tutti i cittadini.

Chi oserebbe negare che ciascuno di noi si sente rinnovato profondamente nella sua coscienza individuale e collettiva, come uomo per sè e come

cittadino per la Patria e desideroso di imprendere nuove opere di civiltà?

Chi oserà insultare o aggredire quando ciascuno di noi passerà con la nuova divisa e più che un uomo sarà un'idea, un'eroica fede, un'affermazione della razza italiana nel mondo e la somma delle molteplici energie di quanto si sintetizzerà nella parola *Arditismo*?

Gli Arditi civili debbono afferrare la loro ora ed affermare il loro coraggio; altrimenti le contingenze della vita disorientata — priva di una fede centrale — ed i vecchi partiti, li distruggeranno imponendogli di diventare vili mercanti di sè stessi, vermi aggiunti al loro pantano già grasso.

Universalità dell'Arditismo

La divisa

Anche gli Arditi civili dovranno avere una divisa tanto bella che ogni giovane dovrà preferirla all'abito borghese.

Ogni idea ha una divisa: l'idea dell'indipendenza italiana ha avuto la camicia rossa; l'Arditismo di guerra, ha avuto la giubba aperta e le fiamme nere. Non avrei potuto concepire gli Arditi vestiti come gli altri soldati. Lasciare la solita divisa dell'esercito per l'abito borghese moralmente si guadagna, ma lasciare la divisa di Ardito per l'abito borghese si perde. Questo è l'immenso valore delle fiamme nere e la suggestione che infondono a tutti; in ciò è la ragione del nostro dolore per l'abbandono dei nostri simboli.

Ci sentiamo diminuiti quando passiamo tra le folle, vestiti come tutti gli altri; ci sentiamo stranieri e soli anche in mezzo alle moltitudini che spesso sono beote.

Perchè la nostra divisa l'assunse la razza italiana per sostenere la sua battaglia più grande e per circondarsi di un fascino irresistibile pel nemico; essa sarà la divisa rappresentativa del nostro esercito vittorioso, del nostro popolo che non conosce viltà; essa sarà l'orgoglio più intimo della razza, quell'orgoglio tanto più puro, quanto più è stato grande il sacrificio sostenuto per conquistarselo. Orgoglio anche di singolo e di oscuro, che nei momenti di vita insulsa e debilitante fa però esclamare: « Anch'io un giorno, son stato qualcosa: *un Ardito*, anche se incompreso! ».

Una razza che si è permessa il lusso di sfoggiare tanto coraggio nella guerra più grande della storia, non è una razza che si possa disprezzare, ma una razza considerevole fra tutte le altre, una forza in continuo aumento.

Una Nazione che ha dato, come *valore minimo*

l'infinita tenacia del fante nostro comune — un fante superiore a quello delle altre Nazioni, come è sempre stato superiore e preferito il nostro operaio in ogni parte del mondo — e come *valore massimo* l'eroismo straripante del nostro Ardito, è una Nazione destinata ad altre sorprese di valore individuale e collettivo, a nuovi spiegamenti di forze civili, destinate a portarla alla testa del mondo. Dopo Caporetto, dopo due anni e mezzo di lotta, mentre poteva far credere d'essere stremata e debilitata come le altre, anche in ogni suo singolo cittadino, in ogni suo soldato strappato e scarno, ha offerto al mondo intero, non la *specialità di una nuova Arma,* non una ricetta di Stato Maggiore per creare nuovi posti alle celeri carriere, ma l'immenso spettacolo di una nuova gente disposta a ricominciare da capo — come se i sacrifici precedenti non l'avessero nemmeno sfiorata da lontano — a considerare la guerra come una gara sportiva al cui traguardo attendessero applausi e sorrisi femminili anzichè le morti più atroci; a cambiare una totale sconfitta in una totale vittoria.

La luce e la coscienza di questo fenomeno è ora in ognuno di noi, ed anche nella regione meno civile e più lontana del mondo, l'Italia è la piccola-grande penisola dell'*Ardito* : « *Brave Man* ». Per cui, anche gli Arditi civili avranno una divisa — che dopo breve studio e con mezzi adeguati sceglieremo — con fiamme nere : simbolo incancellabile e suggestivo per i giovanissimi : suggestivo per la sua vittoriosa tradizione.

Con questa nuova concezione dell'Arditismo civile in parte fondato sull'abolizione dell'esercito, non si creda che siamo caduti nella facilona presunzione dei soliti innovatori, che per smania di innovare improvvisano teorie balorde e pretendono abolire tutte le istituzioni viventi senza pensare nemmeno a sostituirle con qualcosa di più agile e di più redditizio.

È inutile : la vita abbatte tutte le idee che restano idee. Finchè il motore elettrico non aveva raggiunto un consumo inferiore al consumo degli altri motori ed il problema della trasmissione dell'elettricità a grande distanza non era stato ancora

risolto in modo da garantire la continuità della sua utilizzazione, il motore elettrico era stato considerato una invenzione da gabinetto scientifico, geniale sì, ma sempre inapplicabile nel campo della vita pratica, per gli usi quotidiani degli uomini.

Non si abbandona mai un mezzo senza averne trovato uno migliore : l'esempio più comune ci viene offerto dal tram *elettrico,* che ha abolito in tutto il mondo, quello *a cavalli.*

Noi Arditi, invece, abbiamo trovato il mezzo *elementare e fondamentale* per sostituire l'*esercito* con la *Nazione armata* : il *Battaglione di Arditi civili,* che dovrà soddisfare a quelle condizioni di educazione già esposte.

La divisa personificherà (quando sarà indossata), il *minimo di disciplina* che sarà richiesta al giovane per raggiungere l'educazione indispensabile di moderno cittadino, disciplina che per riflesso richiederà tanta responsabilità da parte di chi l'impartirà. Non si pensi che questo minimo di disciplina sia un avanzo di militarismo e una pretesa di voler imporre il passo cadenzato a tutti gli uo-

mini e a tutte le donne e di voler limitare la libertà civile. Nemmeno per sogno. Essa riguarda una cinquantina di esercitazioni che dovranno dispensare dalla leva dei due anni.

E poi, il minimo di disciplina esiste ovunque ed è la base di ogni società; la subordinazione è antica e naturale, naturalissima. Negli ospedali civili, nelle fabbriche, nelle banche, ovunque è il lavoro e uomini degni che producono, è anche il minimo di disciplina e di subordinazione.

Più una Nazione è disciplinata e più è ricca, più è educata.

E quando i rapporti tra superiori e inferiori sono rappresentati dallo stesso amore, dallo stesso fine, nessuno sente più la più piccola umiliazione.

L'Arditismo propone dunque un minimo di disciplina civile che non abbia più bisogno della caserma, ma indispensabile se si vuole progredire nazionalmente.

L'Arditismo propone una divisa materiale e morale.

Verità assoluta

La Chiesa ha creduto di possedere la verità rivelata ch'essa concede ai fedeli di tutto il mondo; amministra (?) le anime, pretende risolvere la vita con una sola questione morale, ma duemila anni di storia stanno a dimostrarle ch'essa può influire molto poco sulla sorte dei popoli che fanno la guerra e la pace a loro piacere e che intendono amministrarsi secondo le leggi dei rispettivi stati; il socialismo ha fatto del *salario* la sua verità rivelata, ha tentato di amministrare le tasche di tutto il mondo — senza porsi tanti altri quesiti d'ordine spirituale che appassionano i popoli — nella speranza d'aver abolita la guerra, ma gli ultimi cinquant'anni di storia gli hanno dato la stessa lezione che hanno dato alla Chiesa; le borghesie — più nella realtà, però — hanno fatto solamente questioni di *Stato,* di caste, di militarismi ed hanno profondamente sbagliato scatenando tante guerre ingiuste.

La verità rivelata è ciò che le suddette teorie hanno sempre trascurato e che l'Arditismo civile oggi afferma gagliardamente ed in modo assoluto: la *Nazione* in senso internazionale. La Chiesa non può pretendere obbedienza dagli Stati perchè questi costituiscono l'unica autorità eletta e riconosciuta dai rispettivi cittadini anche se cattolici (almeno così accade fuori d'Italia): quindi essa ha dovuto frazionarsi, subendoli, nei cattolicismi nazionali; come il socialismo, non potendo pretendere di sanare interessi in conflitto fra Nazioni tanto diverse fra di loro, si è suddiviso nei rispettivi socialismi nazionali.

La Chiesa richiede all'Italia sola la sua superiorità sullo Stato, unicamente per questioni di residenza e non per verità rivelata: perchè non fa altrettanto con gli altri Stati?

Ma la Chiesa con la sola questione morale; il socialismo col solo materialismo, che, anzichè sanare il conflitto, tra capitale e lavoro lo acuisce rendendo così possibili i capitalismi imperialistici più feroci che mai; e le borghesie attuali colla

sola ragione o politica di Stato; hanno sempre calpestato la nazionalità, la sola verità che abbia diritto alla vita. L'Arditismo afferma che la Nazione è superiore a tutto e che essa è ovunque ove vivono italiani e dove ne viva anche uno soltanto. Per lontano ch'io vada sento in me sempre il sentimento della famiglia e della Nazione e queste hanno il dovere di riconoscermi come loro parte integrante.

Al di sopra di tutte le ideologie più o meno turlupinatrici esistono i confini naturali, i caratteri etnici, i costumi e la lingua che bene delimitano e definiscono le razze e le nazioni. Quando gli Stati corrisponderanno alle loro Nazioni, tante guerre non vi saranno più.

E per restare in casa nostra, dirò che il conflitto tra Stato e Chiesa è insanabile solo per chi ha interesse a non comporlo. *Lo Stato è il minimo comune denominatore fra i partiti e le ideologie di una Nazione, cui ogni cittadino deve sottostare rinunciando a quella parte dei programmi suoi che le risulterebbero dannosi.*

Quindi i cattolici rinuncino al potere temporale, i socialisti all'internazionale e si ricordino un po' più della loro patria. I cattolici costituendosi ufficialmente nel P. P. I. pare che si siano voluti liberare dalla soggezione vaticana per riconoscere lo Stato: fosse vero!...

Ma chi li crede?

L'Arditismo riconosce l'alto valore della scienza che il socialismo beota combatte perchè è patrimonio della borghesia.

La scienza non ha la funzione puramente spirituale per affermare la personalità, ma la funzione di applicarsi alla vita per renderla sempre più agevole; ed il socialismo che pretende di ribellarsi alla scienza per spirito antiborghese, incorre nell'assurdo di ribellarsi alla sua stessa emancipazione, poichè esso è già tutto scientifico, applicato cioè alle industrie, ai commerci, all'agricoltura, ecc. Quindi la scienza non è negata ad una forte parte dell'umanità, alla più umile, se questa ne è parte integrante e non *materiale della storia;* e se inoltre risiedendo la scienza nell'istante silenzioso dell'intuizione ed essendo il nostro un popolo di intuitivi, essa potrà trovare delle meravigliose manifestazioni anche nelle nature più rozze.

Se lo Stato è sapiente per tutti, la Chiesa prega per tutti e il socialismo è ignorante e panciafichista per tutti, l'Arditismo ha il coraggio per tutti! Ecco la verità più assoluta e più universale e che li frega tutti tre!

Arditismo è coraggio, realtà lirica storica: realtà nazionale che s'incunea e divide le due internazionali: quella del materialismo storico del salario e l'altra del moralismo storico della verità rivelata. Dopo l'azione, la reazione; all'azione: viltà fisica, doveva necessariamente contrapporsi la reazione: coraggio fisico.

La sconfitta del clericalismo, socialismo e borghesismo sarà rappresentata appunto dall'Arditismo.

Universalità de l'Arditismo

Ogni idea tende ad universalizzarsi, quindi anche l'Arditismo.

Ognuno vede che una società come l'abbiamo concepita noi può esistere ovunque. Ci siamo occupati del lato spirituale e morale dell'Arditismo per il bisogno che ce n'era in tanta ostentazione di bassi istinti e torbidi diritti.

Della parte economica ne parleremo in altri scritti.

Gli eserciti dovranno essere aboliti, non ci dovranno più essere operai analfabeti e scioperi antinazionali: la storia passerà certamente attraverso l'Arditismo. L'Italia ha, più di tutte, bisogno dell'esercito civile ardito se vuole profondamente rinnovarsi. Ma non mi nascondo la probabilità che qualche altra Nazione prima di noi adotti questi metodi pratici che però avranno sempre la paternità italiana.

Generalizzando gli sports sarà facile, e nello stesso tempo dilettevole, costituire i battaglioni di Arditi civili, che all'infuori di ogni mercenarismo medioevale attenderanno orgogliosi il destino che serberà loro la Patria per il suo splendore.

Non più caserme e Stati Maggiori! Sarà già un gran passo! Chi non dovrà combattere con noi questa battaglia?

Ad ogni modo, poco mi preoccupo che l'Arditismo sia più o meno universale: ho troppo a cuore la mia Nazione.

A NOI!

Splendido grido d'assalto, sorridici ancora, squarcia ancora i nostri petti con la tua gioia dirompente e lanciata verso il più puro ideale!

Non promettiamo felicità di sorta: e pochi santoni, pochi apostoli, vogliamo tra i piedi. Il paradiso non è per noi che abbiam tanto sofferto e siamo pronti ancora a soffrire; e tanto meno l'in-

ternazionale antinazionale dei bugiardi che abbiamo scontata amaramente in una guerra prolungata per causa di costoro.

Non caserme dove l'anima gela e si pietrifica sotto i galloni stratificati dei superiori; non sopraffazioni nemiche, non ipocrisie internazionali, ma rispetto internazionale (la migliore internazionale!); non ignoranti, non scioperanti: W l'operaio-geniale! W il genio-operaio!

Quanto è triste per me Ardito l'aver scritto un libro, mentre avei voluto ottenere in un istante tutto ciò che ho esposto, con una grande mina!

Ma lo Stato presente — che non è ancora Nazione... — non vuole!...

Un po' di salute, un po' di ossigeno, un po' di amore: in nome di chi? Di chi? Delle madri!

Ah... solo le madri han sentito onestamente la guerra! Non si offenda nessuno... se parlo solo delle donne dai quarant'anni in su, se non mi commuovo che accarezzando dei capelli che non sono più tutti neri. E pur qualcuna è morta davvero per la fine del figlio, più eroicamente quindi

del figlio. Ci hanno scritto sempre, sono state sempre in trincea con noi. E quando tornavamo in licenza erano sulla porta di casa ad aspettarci: labbra esangui, quasi fredde per eccesso di commozione e quella testa buona che guardavamo non circondata da nessun' altra vanità che non fosse quella di avere un figlio tra i difensori della patria. La madre che non ha avuto un figlio in guerra è stata madre inutilmente. E' per la madre che siamo diventati Arditi perchè dopo Caporetto non c'era che lei a reggere la nostra speranza: l'altra madre, la Patria, non esisteva quasi più.

Solo le madri hanno compresa la loro missione che non era di leggerezza.

Le altre invece... Oh... le altre, mogli e amanti in genere, hanno dato origine a quella bella letteratura spicciola, alla cocaina, che troppo corrisponde e appaga il riposo dello spirito italiano uscito dalla snervante guerra. La disonestà letteraria di alcuni mercanti di belle lettere non so a che cosa miri quando di cocaina non ne abbiamo ancora bisogno; mirerà forse al lucroso processo per *oltraggio al pudore*... Pudore di chi? delle protagoni-

ste eroiche?... No: pudor della Legge: l'unica cosa femminile forse, che abbia serbato il pudore e che osi pudicamente arrossire!....

Ma passiamo oltre. Per le madri dunque e per noi stessi abbiamo fatto la guerra perchè abbiamo avuto fiducia solo in noi stessi.

Questa guerra è stata la liberazione di tutta la umanità, anche se le bassezze diplomatiche hanno tentato di saccheggiarla. Chi non sentiva che nel mondo si erano addensate, imperialistiche nubi nere che soffocavano ogni spirito libero, ogni anima ardita? Venne lo scroscio e fece bene. Ne raccogliemmo le gocciole fresche nel cavo delle mani e ci bagnammo la fronte e il viso, per placare l'arsura.

Il nostro sangue fu più terso dell'acqua sorgiva. Nell'aria è restato sospeso l'odor della polvere sollevata che a poco a poco si poserà sulla terra fino a lasciarne l'aria completamente pulita. Poi vi sarà un magnifico cielo per tutto. Fino a quando?.... Chi sa! Non ci facciamo illusioni di sorta: la guerra c'è e ci sarà sempre e bisognerà risolverla volta a volta. I dolori che ci procurerà que-

sto nostro modo di scrivere e di agire non farà che approfondire la nostra fede. Non crediamo alla chiesa che astrae; al socialismo che materializza lo spirito e abborre la scienza pur servendosene comodamente; allo Stato borghese, che non coincide con la Nazione vera; ma crediamo soltanto alla realtà, alla verità storica della Nazione e restiamo nella Giustizia che è umana.

Questo si deve dire a un giovane se si vuol essere sinceri; e lasciamo agli ipocriti la cura delle false reliquie finchè vi saranno dei beoti che le baceranno. In guerra ho conosciuto il fascino del coraggio ben diverso dal parolaismo bottegaio. Il passato ci illumina; la guerra ha collaudato il nostro coraggio; l'avvenire ci offre tutte le seduzioni della lotta per il nostro sogno d'Arditismo. Ci basteranno i giovani, quelli che comanderanno dopo di noi e seppelliranno tutte le menzogne fin qui sfruttate a tutto danno della Patria.

Grido d'assalto, grida ancora e sempre: « *A Noi! W l'Arditismo!* ».

FINE.